

Esce ogni domenica.

Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire). *garn. 89* Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIX - N. 1

Milano, 3 gennaio 1932 X

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).



• BITTER CAMPARI •

"CAMPARI"

• CORDIAL CAMPARI •

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

La Bianchi

GOMME PIRELLI

S⁸

996741
(8 cilindri in linea)

è la più elegante macchina italiana



Calze Bemberg

* Nell'interesse del pubblico acquirente e dei signori rivenditori si fa noto che il nome *Bemberg*, in forza della protezione di legge di cui gode, non può essere applicato su alcuna calza se non dai fabbricanti a ciò autorizzati da apposita licenza della Bemberg S. A. Sono altresì diffidati i fabbricanti di etichette, decalcomanie, timbri, punsomi ecc., a non eseguire commissioni per la riproduzione del nome *Bemberg* senza esplicita autorizzazione della Bemberg S. A. In caso di infrazioni a quanto sopra saranno applicate le sanzioni di legge. (Art. 196 C. P.)

La massima velocità si ottiene sulla
neve e sul ghiaccio di



ST. MORITZ

I 5 GRANDI ALBERGHI

KULM-HOTELS	GRAND HOTEL	SUVRETTA
PALACE	CARLTON	

Secondo la camera e con o senza bagno da Fr. 35.—

I 17 ALBERGHI DI PRIM'ORDINE

BELVÉDÈRE		PRIVAT-HOTEL	
SAVOY	da Fr. 21.—	ROSATSCH HOTEL	da Fr. 18.—
SCHWEIZERHOF		EXCELSIOR	
CASPAR BADRUIT	da Fr. 20.—	WALDHAUS	da Fr. 17.—
CHATEAU		BELLAVISTA	
DJ LAC	da Fr. 19.—	BELLEVUE	da Fr. 16.—
CALONDER	da Fr. 18.—	ENGADINERHOF	
LA MARCONIA		MONOPOL	
NEUES POSTHOTEL		JULIERHOF CAMPER	

I 7 PICCOLI ALBERGHI E PENSIONI

CAMPER CAMPER	da Fr. 14.—	NATIONAL	da Fr. 12.50
MEIEREI		ST. MORITZERHOF	
CENTRAL	da Fr. 13.50	BAREN	da Fr. 12.—
METROPOLE			
OLYMPIA			

RIDUZIONE DEL 10% SU TUTTI I PREZZI SUINDICATI

Gli alberghi suddetti inviano opuscoli ed offerte a richiesta. L'Ente Autonomo di Cura di St. Moritz dà informazioni di carattere generale.

RIVIERA ITALIANA



SAN REMO

Casino Municipale

*Il grande ritrovo della
mondanità cosmopolita*

Teatro: Prosa - Opera -
Riviste - Tournées delle
migliori Compagnie ita-
liane e straniere.

Ristorante di lusso - Due
dancing - Tre orchestre
Grandiose Feste Danzanti

Tutti gli sports eleganti

Controllo diretto con
treni di lusso da tutte
le Capitali europee.



Un dono che arreca piacere ogni giorno dell'anno!



"Algidus,,

FRIGORIFERO ELETTRICO AUTOMATICO
PRODOTTO NAZIONALE

Algidus: l'espressione più moderna nel campo della refrigerazione domestica! Conserva gli alimenti in un'atmosfera fredda e asciutta e produce cubetti di ghiaccio per la tavola. L'"Algidus,, rappresenta una nuova sorgente di piacere e risponde alle esigenze igieniche e pratiche di ogni famiglia. Fate questo piccolo investimento del vostro denaro che si traduce in benessere e salute!

R. RADAELLI
MILANO - VIA COLONNA, 1
Tel. 41587 - 41588

Mod. Z 1 - L. 3900



BY APPOINTMENT TO H.M. THE KING
BURBERRY



Il taglio squisitamente elegante, i tessuti coi quali viene confezionato, fanno di questo impermeabile un indumento che si distingue fra tutti gli altri del genere.

Assicuratevi che il vostro impermeabile porti questo marchio:



In ogni stagione
con qualsiasi tempo
indossate un Burberry.

AGENTI NELLE PRINCIPALI CITTÀ DEL REGNO

BURBERRYS LTD. LONDON - PARIS - MILANO
BUENOS AIRES - NEW YORK

BROLIO
CASTAGNOLI
MELETO
le genuine marche di
CHIANTI



CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI
FIRENZE



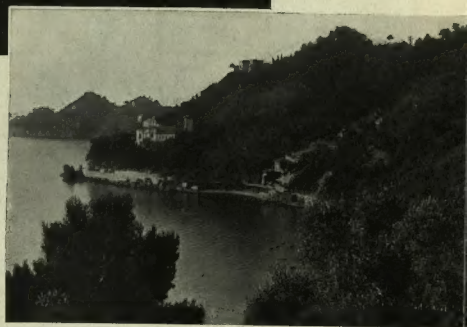
Panorama di S. MARGHERITA LIGURE

S. MARGHERITA LIGURE

(RIVIERA DI LEVANTE)

STAZIONE CLIMATICA BALNEARE DI I CLASSE

a 25 minuti da Genova

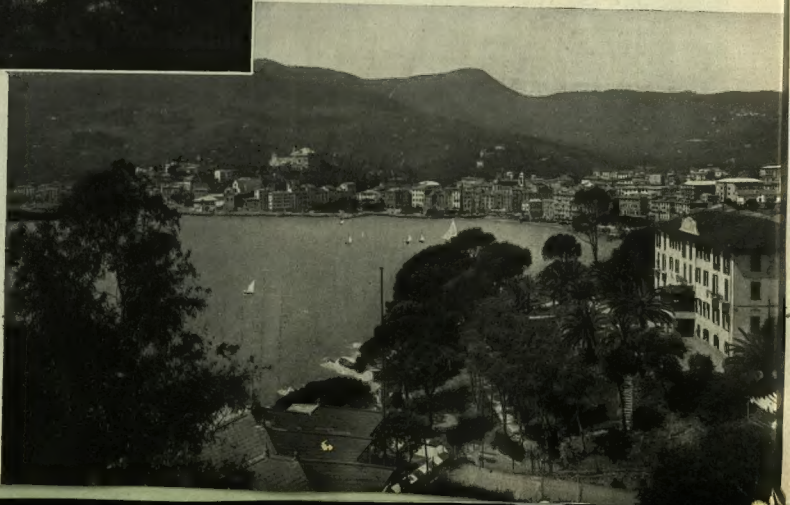


Il Convento della Cervara dove è la cella di Francesco I

ALBERGHI E PENSIONI
DI TUTTE LE CATEGORIE



Ville civettuole e alberghi, nascosti fra il verde degli ulivi, sono disseminati lungo la costa



La passeggiata a mare

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LIX - N. 1

ITALIANA



3 gennaio 1932 - Anno X

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, salvo le leggi e i trattati internazionali.



1932: CAPODANNO DI NEVE SULLE DOLOMITI



Voci di morte, d'amore e d'irresistibile - Sorriso di umili bimbi - Illustri discepoli in Russia.

Mentre l'anno lanciava gli ultimi suoi giorni al baratro del tempo, temi di morte si sono intrecciati in quella musica che tutto un popolo canta con la sua vita. Ma non di morte solamente; di bontà e di amore, anche, di gloria e di esaltazione.

Per l'improvvisa fine di Arnaldo Mussolini il compianto fu così vasto, nell'Italia tutta, da assumere il significato di un plebiscito. Milano, la sua Milano, si affollò dinanzi alla bara con impeto accorato, e l'inconsapevole desiderio di negare, distruggere la tremenda realtà in una fiamma di amor devoto. E un plebiscito parve anche quello stringersi intorno al grande Fratello dello Scampato; si sentiva il suo dolore, si soffriva con lui; si immaginava come fra tanti pesi da sostenere nella difficile marcia, alla testa di un popolo, questo della subitanea sventura fosse il più grave; vi era l'ansia di prenderne una parte, di affermare comunque la più devota solidarietà nell'ora tristissima.

In quell'ora leggemo le ultime parole di Arnaldo, quelle del testamento spirituale. Scritte assai prima della morte del figlio - nell'ottobre del 1928 - spirano una serena malinconia. (I due termini non sono incompatibili.) I più puri affetti sono celebrati con quella nitida pagina, la fede in Dio, lo sconfinato amore per la Patria grande e per la terra nativa, la devozione al Fratello e al Fascismo, la tenerezza per la sposa, i figli, la sorella. Una postilla del dicembre 1930 non modificò le disposizioni testamentarie, e confermò la certezza della vita eterna in nome del figliuolo perduto: «...Egli deve essere vicino alle mie spoglie mortali, come ho alta fede che Egli sarà vicino a me nei regni di Dio».

Arrivarono ai nostri cuori anche le parole del Duce, se pur direttamente rivolte ai redattori del *Popolo d'Italia*, mentre intorno agli uffici del giornale si assieparono corone e bandiere. Ultimo veramente l'accento del maschio dolore in quel primo schiudersi della breve orazione: «Il Camerata, vostro Direttore, vostro compagno di lavoro da dieci anni, quello che anche voi chiamavate semplicemente e fraternamente Arnaldo, parte fra poco e non tornerà più». E nella chiusa - «Continuando la vostra fatica, siate degni del Suo esempio e fedeli alla Sua memoria» - abbiamo sentito un'esortazione per tutti, che non dimenticheremo, perché andava incontro a una nostra già conclusa promessa.

Ora Arnaldo riposa nel seno della sua terra; dai regni di Dio benedice «la nobile fervida e disinteressata fatica», che il Duce ha già ripreso silenziosamente.

La gloria ha vinto la morte a Bolama, quando, nel giorno di Natale, venne inaugurato il monumento ai Caduti della crociera atlantica.

Un anno era trascorso, e la storia del sublime ardire, col suo sacrificio e la sua vittoria, già aveva un'aria di leggenda. La cerimonia che si è svolta, il ricordo perenne lasciato sul quell'estremo lembo del continente africano, pur entrando nella storia, hanno affinato da quella leggenda eroica la loro poesia. Vi sono giornate nelle quali il presente vale per la sua sovrapposizione al passato ancor vivo nel sentimento; ciò che è e ciò che fu si scambiano qualcosa della loro realtà, e raggiungono una realtà superiore, quale non può essere misurata secondo le dimensioni consuete.

Ancora la breve fascia di terra compresa fra la savana ed il mare, sotto un cielo di fuoco; gli uomini, quelli discesi dalla nave italiana, quelli usciti dalle case e dai tuguri della città, sembrano piccoli e sperduti. Solamente la pietra di Roma grandeggia austera. Non v'è, nel monumento, un ingombro di simboli accademici, e nemmeno la minuta rievocazione verista che costituisce la peggiore retorica. Il significato è immediatamente palese quanto la forma: un'immensa ala cretta ricorda la vittoria, e una spezzata rappresenta l'olocausto; fra le due ali, il Fascio incommutabile, il segno che ispirò e guidò la titanica prova.

Italo Balbo, l'aereo condottiero, seguito dal suo gruppo atlantico, si è fatto innanzi a parlare; e allo squallido della voce che aveva dato allora il comando di partenza, presente e partecipato si sono ravvicinati, si sono fusi, con quella pienezza di vita a cui prima alludevo: «...I morti di Bolama sono davanti a noi. Questa è la terra, questo è il cielo che ai loro occhi mortali balenò per l'ultima volta nella caligine squarciata da lingue di fiamma...». Tutta la gesta rievocava nelle rapide, travolgenti parole; e i nomi degli eroi scolpiti sul fulvo basamento, presso alla cui base le bandiere di Mussolini, scintillavano in una luce più alta del notturno rogo, luce di immortalità.

Immaginiamo come dovesse battere il cuore dei trecentocinquanta italiani testimoni dell'alta scena; era laggiù rappresentato il fiore della Nazione, e l'olocausto dei cinque aviatori aveva attorno l'ammirazione, la riconoscenza di tutta la Patria.

Poi il grande spiazzo nuovamente si è fatto vuoto. Gli abitatori della piccola città cercavano l'ombra delle case e dei tuguri. La nave italiana si è allontanata sul lucido mare. Il monumento di Bolama è rimasto solo, con l'ala dritta verso lo sfiorante cielo: l'ardente respiro del tropico lo investe, e l'oceano, battendo la costa, per lui martella l'ode di una gloria perenne.

L'Italia si prepara a celebrare il cinquantenario della morte di Garibaldi, e accostato all'Eroe starà la figura di Anita, ispiratrice e compagna per così splendido tratto di vita, dalle pampas argentine alla pineta di Ravenna. Le celebrazioni hanno già avuto un principio, con la traslazione dei resti mortali di Anita dal cimitero di Nizza a Staglieno, dove riposeranno finché non verranno trasportate a Roma, e deposte nella tomba dei Garibaldi.

Il nome dell'eroina torna così a rifiorire dalle memorie comuni, con tutta la luce di una romantica bellezza. Oggi più di ieri possiamo intenerci questa volta, e lasciare l'incanto di una fiore imperitura, con un gesto di regale liberalità, mentre il romanticismo indistruttibile, quello che è poesia della realtà e fermento della storia, ha fugato i giorni squallidamente scettici o bassamente materiali. Anita! Idillio chiuso fra i canti dell'avventurosa epopea; tenerezza di un cuore leonino; nostalgia di giornate senza sovrano.

Si seggono anche oggi con un fremito le pagine delle *Memorie*, nelle quali il Generale narra la morte di Anita. Il dolore dona alla parola un'eloquenza nuda e avvincente; la frase ha un'andatura plastica, un movimento di nobilissima architettura, pur senza alcuna ricerca di effetti. Anche nel *Poema autobiografico*, per fu scritto dopo Aspromonte, durante i dolorosi ed imposti dalla ferita, e venne pubblicato nel 1911 dal Curatolo, Garibaldi canta la morte di Anita, ed esprime, anzi, il proponimento di dar sepoltura alle abbandonate reliquie in Nizza, presso alla madre sua. Versi perveni, certamente, che non raggiungono la bellezza di quella ricordata prosa, ma che muovono dallo stesso fiore dolore, e fanno tuttavia

balenare la vita dell'esule in immagini larghe e rapide.

...Itala terra è che ti copre, Anita!
E terra schiava! La vagante, incerta
Vita trascinerò nelle foreste
E l'oceàn rischierò; ma l'ossa
tua, quasi insospetite, alla sbirraglia
Non lascerò dello straniero!...

Al santuario
Venduto d' miei padri avranno stanza
Le tue reliquie, e d'altra donna amata,
Madre comune, adorerai l'avello!

Anita fa sosta fra le tombe di Bixio e di Canzio; non lontano dall'urna di Mazzini. Poi scenderà verso i colli fatali; le anderranno incontro Mameli e Manara.

Questo Natale, che per noi fu circondato di tristi ombre, ha pur avuto il suo sorriso: sorriso di bimbi, ai quali si andava incontro con anima paterna, recando fra le mani la gioia di un dono.

Chi non ricorda le albe dei giorni lontani, quando il Natale, preceduto da misteriose promesse, ci portava i regali del Bambino? Eppure alla maggior parte di noi nulla mancava nemmeno negli altri giorni dell'anno. Pensate, invece, che sopra a tutto in questi tempi duri, troppi bambini desiderano ogni giorno qualche cosa che pure sembra necessaria e indispensabile, e anche un bagliore di superfluo (si chiama così quanto non appartiene alla fine fisica), come un dolce, un fiore, un giocattolo. Molte di queste tenere anime vivono in una languidezza, estenuante attesa. Talora qualcuno ripete: «Vedrai, a Natale...». Talora, invece, manca anche questa vacillante luce, e nessun giorno, pur lontano e grande, si illumina di speranza. E immaginate, dunque, quanto letizia è stata distribuita, seguendo le direttive che son venute dall'alto, e ricercando i più umili, nel piano della «mobilitazione», ordinata dal Duce.

Quest'opera di bene rivolta all'infanzia, e alle famiglie bisognose, fu rammentata da Arnaldo Mussolini nell'ultimo discorso, alla vigilia stessa della sua morte: «Il Fascismo qui - disse, alludendo a Milano - oggi è dominato in modo specifico da un senso vasto e nuovo, da un gesto largo di solidarietà verso la classe dei più umili, dei meno abbienti...». Tale senso fu condiviso nel giorno sacro da tutta l'Italia; tale gesto si ripeté lungo questo fatiscoso inverno, e sarà la miglior propiziazione per le primavere dell'avvenire.

Dicono che in Russia non esiste disoccupazione: quante cose si dicono! Intanto, ho letto nei giornali che un sovietico ex ministro degli Esteri, tenuto arrestato come vagabondo, in stato di ubriachezza molesta. Proprio così.

Al vicino posto di polizia, la scena è drammatica.

«Toh! - esclama un funzionario di quella O.G.P.U. che vede e sa ogni cosa. - Sogni tutta a Cicerini!»

«Sì? Sono io... o sono lui, insomma noi siamo proprio Cicerini...» risponde l'ubriaco in un baleno di lucidità.

«E come hai fatto a ridurti in questo stato?»

«Io non ho fatto proprio nulla. Da quando Stalin mi ha licenziato, ho trovato tutte le porte chiuse, fuori di quella dell'alcolismo. Pazienza, mi son detto; nessuno mi vuole più per ministro, farò l'ubriaco. Sono una vittima della disoccupazione mondiale».

«Bravo! - esclama il funzionario. - Anche disoccupato!»

Ed esprime il suo disprezzo con una parola sola, ma definitiva: - Borghese!

Scaramuccia.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTORI: GUIDO TREVES e CALOGERO TUMMINELLI

Per un anno L. 140 (Estero L. 240) — Per un semestre L. 74 (Estero L. 125) — Per un trimestre L. 38 (Estero L. 68)

Prezzo di ogni fascicolo (eccetto i numeri doppi e straordinari): Lire 3 (Estero Lire 5).

Gli abbonati annuali riceveranno in dono il *Numero di Natale e Capodanno* che è in vendita al prezzo di Lire 30. Gli abbonati semestrali potranno avere il *Numero di Natale* aggiungendo Lire 10; gli abbonati trimestrali aggiungendo Lire 14.

Il *Numero di Natale e Capodanno* dedicato a

GESÙ BAMBINO

è un'ampia, particolareggiata rassegna delle rappresentazioni artistiche dell'infanzia del Salvatore, dai primitivi agli ottocentisti, e, insieme, un vivo quadro della Natività e dell'Adorazione quale ci fu tramandato dagli Evangelisti e dagli apocrifi. Storia e leggenda, severi documenti e popolarische narrazioni



di episodi premonitori dell'apostolato del Cristo, conferiscono a queste lucide pagine di

ROBERTO PAPINI

un carattere di rara originalità e di eccezionale interesse.

140 ILLUSTRAZIONI IN NERO
12 TAVOLE IN ROTOCALCO
6 TAVOLE IN TRICROMIA FUORI TESTO
COPERTA IN TRICROMIA E ORO

Prezzo per i non abbonati: TRENTA LIRE.

Combinazioni speciali per gli abbonati diretti annui de "L' Illustrazione Italiana".:

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e PEGASO, rassegna di lettere e arti diretta da UGO OJETTI . . . L. 200 Estero L. 330.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LEONARDO, rassegna bibliografica mensile diretta da FEDERICO GENTILE. . . L. 170 Estero L. 290.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e DEDALO, rassegna mensile d'arte diretta da UGO OJETTI . . . L. 280 Estero L. 430.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e dieci volumi a scelta della Collezione "LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI", diretta da UGO OJETTI. (Prezzo dei dieci volumi L. 140) . . . L. 255 Estero L. 355.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e dieci volumi a scelta della NUOVA BIBLIOTECA AMENA. I più celebri romanzi italiani e stranieri in edizione di lusso a prezzo popolare. — (Prezzo dei dieci volumi L. 30) . . . L. 180 Estero L. 290.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LA STORIA DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE di ANDRÉ THIERES. Due volumi in-4, di complessive 1550 pagine, con 160 ritratti e 250 incisioni, rilegati in tela. (Prezzo dei due volumi L. 130) . . . L. 260 Estero L. 360.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e IL VATICANO, di CARLO CECILLI. In-8, di gran lusso, con 452 illustrazioni in rotocalco, rilegato in mezza pelle con impressioni in oro. (Prezzo del volume L. 450) . . . L. 500 Estero L. 600.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e la NUOVA ANTOLOGIA, rivista di lettere, scienze ed arti diretta da LEONARDI FEDERZONI. L. 250 Estero L. 410.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e l'ARCHITETTURA E ARTI DECORATIVE, rivista d'arte e di storia pubblicata sotto gli auspicci del Sindacato Nazionale Architetti e dell'Associazione Cultori di Architettura in Roma. . . L. 280 Estero L. 410.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e IL NUDO NELL'ARTE, di ALESSANDRO DELLA SETA. Due volumi in-4, di gran lusso, rilegati in tela, con 500 tavole in zincoltipia. (Prezzo dei due volumi L. 400) . . . L. 650 Estero L. 790.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e le VILLE DEL BRENTA E DEGLI EUGANEI, di B. BRUNELLI e A. CALLEGARI. In-folio, di gran lusso, con 497 illustrazioni, rilegato in tela. (Prezzo del volume L. 250) . . . L. 340 Estero L. 450.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LE SCARPE AL SOLE, di PAOLO MONELLI. In-8, con 24 litografie di MARIO VELLANI MARCHE. (Prezzo del volume L. 70) . . . L. 195 Estero L. 300.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LE CONFESIONI DI UN ITALIANO, di IGIPOLO NERO. Nuova edizione a cura di FERNANDO PALAZZI. In-4, con circa 500 illustr. e 26 tavole fuori testo di GUSTAVO . . . L. 340 Estero L. 450.

Dirigere commissioni e vaglia e chiedere chiarimenti alla S. A. Treves-Treccani-Tumminelli, in Milano (111) - Via Palermo, 12. Preghiamo gli abbonati di voler rinnovare al più presto le associazioni per evitare ritardi nella spedizione.

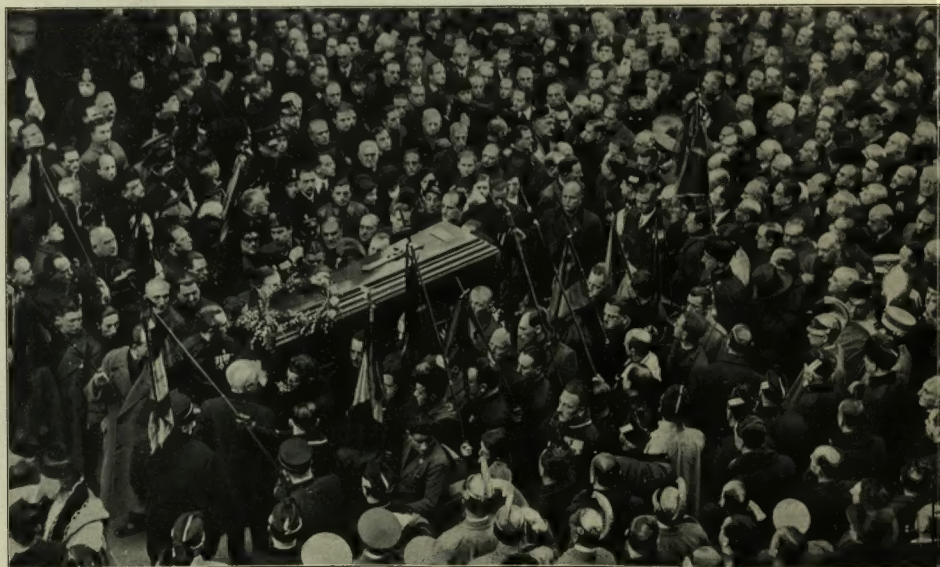
LE GRANDIOSE ONORANZE FUNEBRI ALLA SALMA



L'USCITA DELLA SALMA DALLA REDAZIONE DEL "POPOLO D'ITALIA": SULLA SOGLIA IL DUCE E S. E. STARACE.



LA BARA PORTATA A SPALLA DAI PIÙ ANTICHI REDATTORI FINO ALLA CHIESA DI SAN MARCO PER LA BENEDIZIONE.



TRA UNA COMMOSSA MOLTITUDINE DI POPOLO, IL DUCE SEGUE LA BARA CHE CONTIENE LE SPOGLIE DEL DILETTO FRATELLO.



IL CORTEO: IL DUCA DI BERGAMO, I MINISTRI, I PRESIDENTI DELLA CAMERA E DEL SENATO E GLI ALTI DIGNITARI DELLO STATO.



IL FERETRO DAVANTI ALLA SAFFETTA REALE DELLA NUOVA STAZIONE PER IL TRASPORTO ALLA TOMBA DI FAMIGLIA DI MERCATO SARACENO.



I LABARI E I GAGLIARDETTI DELLE RAPPRESENTANZE DEI FASCI DI TUTTA ITALIA INTORNO AL CARRO FUNEBRE.

Fotografia B. I. A. e Belloni



LUTTO IN BIBLIOTECA

Bisogna ricordare, a chi non l'abbia presente, in che luogo e con che metodi Sisto V dette la sede attuale, in Vaticano, a quella Biblioteca pontificia le cui lontane origini si confondono, o quasi, con quelle del Papato. Il gran Pontefice le costruì un edificio apposito, tagliando in due quel cortile del Belvedere che, fantasiosa creazione del Bramante, in origine era immenso: largo alcune

esempio quello che vi si dette, sotto il pontificato di Pio IV, per le nozze Altemps-Borromeo. Fu su questa gradinata che Sisto V, tagliando in due il cortile, fece costruire da Domenico Fontana, in stile perfettamente intonato all'architettura già esistente, l'edificio della attuale Biblioteca: più tardi denominata il "braccio vecchio", per distinguersela dal "braccio nuovo", con cui oltre un secolo fa Pio VII tagliò ancora un'altra fetta del cortile più alto. In conclusione l'antico cortile rimase diviso, dai due bracci, in tre parti: cortile del Belvedere; cortile di Pio VII; cortile della Pigna.

Con quali sistemi si costruì nel tempo di Sisto V, gli esperti della Roma sistina lo sanno: grandi linee, visioni scenografiche e, come ora si direbbe, imperiali; ma in

si ripensare persino, dimenticata, una cariola....

Perciò i conoscitori della Città Vaticana sono andati sempre a rilento nel toccare i suoi edifici del secolo XVI. Il vecchio Fiorini dei Sacri Palazzi, comm. Mannucci, oggi a riposo, procedeva, in questo campo, con passo di piombo; rifiutandosi energicamente (anche se i suoi *no* dovessero talvolta costargli, fra gl'innovatori, qualche impopolarità) a lavori che comunque potessero attentare alla stabilità dell'antiche costruzioni: *quella non muovere*. E tuttavia giustizia aggiungere che, anche nei lavori ultimissimi, quando s'è trattato d'aprire archi o di sovrapporre altri pesi, s'è agito con una prudenza estrema. Ma nulla, dicono i tecnici, poteva far prevedere la catastrofe so-



La Sala di Sisto V nella Biblioteca Vaticana, prima del crollo del 22 dicembre 1931.

decine di metri, e lungo parecchie centinaia, era contornato, come mostra ancora qualche antica stampa, da logge superbe. Ma da secoli le logge bramantesche si son chiuse, per quella ch'è probabilmente la ragione prima del disastro odierno. Non tutti i sommi architetti del Rinascimento furono anche maestri di statica; e certo si dovette a preoccupazioni del genere se, con l'andar degli anni, le belle arcate delle logge del Bramante s'ebbero a riempire, con l'evidente scopo d'assicurarne la solidità.

Le stampe antiche poi mostrano un'altra particolarità, di cui oggi il visitatore non sempre s'accorge; mostrano, cioè, che il cortile non era tutto a uno stesso livello. Un gran tratto di esso infatti si trovava undici metri più in basso del secondo tratto, a cui s'accedeva per una gradinata. Gradinata che anzi serviva ad accogliere una parte del pubblico in occasione di spettacoli: come per

fretta. Sisto V trasformò, in cinque anni di pontificato, tutta Roma; ma neanche la paura della forza, che a quei tempi non si lesinava, bastò a trattenere gl'imprenditori dal frodare l'erario pontificio, fornendo al Papa edifici di dubbia solidità, abborracciati con materiale scadente (basti citare, fra i tanti esempi, quello del Palazzo Lateranense, che come si sa ha poi avuto bisogno, per reggersi in piedi, di penosi restauri). E nello stesso Vaticano, chi non rammenta i lavori che si son dovuti compiere anche recentemente, per riparare ai precoci guasti dell'età? Si pensi all'enorme sperone con cui or son pochi lustri Pio X ha dovuto puntellare addirittura il palazzo, pure eretto su disegni del Fontana, dove dimora il Papa. Si scopri, allora, che certe grosse mura dall'aspetto formidabile constavano di sottili strati di mattoni, riempiti alla rinfusa di materiale friabile: anzi tra i calcinacci

pravvenuta, all'improvviso, martedì 22 ultimo scorso.

Il "braccio vecchio", di Sisto V, ossia la Biblioteca, costruita come s'è detto sopra l'antica gradinata che copriva il dislivello tra i cortili, ha più piani. Dei locali del pianterreno ci s'era serviti, in passato, come di magazzini, per riporvi gli oggetti più vari. Al primo piano sono le belle sale di consultazione, aperte agli studiosi da Leone XIII, contenenti circa centomila volumi moderni, e le cui volte erano gradevolmente decorate da appariscenti pitture di carattere ornamentale. Al secondo piano sono le magnifiche sale della Biblioteca sistina, che si soglion mostrare ai visitatori, e che contenevano, sia in ricchi armadi chiusi, sia esposti in custodie a vetri, libri e codici antichi: queste sale sono sontuosamente affrescate da pitture anche figurate, sulle pareti e sulle

**Vivete
in pace**

col vostro cuore, coi vostri nervi, col vostro sonno. Il Caffè Hag senza
caffaina, genuino caffè in grani, di squisito aroma e innocuo vi aiuterà.

Per chiarimenti rivolgersi a Caffè Hag S. A. - Via Marocco, 11 - Milano



vòlte. Infine, c'è un terzo piano, coperto da un tetto a travi, simile a quello che corre tutt'intorno agli edifici i quali cingono il cortile.

Proprio a questo tetto, ma da un altro lato del cortile, si stanno da un pezzo eseguendo lavori di riparazione, per sostituire le grosse ma vecchie travi di legno con travi nuove, di ferro. Senonché al "braccio vecchio", non s'era ancora arrivati. Al "braccio vecchio", si stavano, invece, facendo altri lavori, per trasformare i vecchi magazzini del pianterreno in deposito di libri. E si procedeva, al solito, con grandi cautele.

Pare che, la mattina di martedì 23, qualcuno avesse già notato nella vòlta del tetto



Come si presenta la Sala di Consultazione, gravemente danneggiata dal crollo delle tre vòlte.

pianterreno alcune crepe. L'Ufficio tecnico fu avvertito in tempo? Oppure si volle aspettare? La verità su questo punto, assai delicato, sarà messa in chiaro dall'inchiesta. Sta di fatto che alle quattro e mezzo del pomeriggio, mentre nell'ambiente gli operai continuavano a lavorare, e nelle sale superiori nessuno si preoccupava di nulla, rimbombò d'improvviso un rombo pauroso, che fu udito per un raggio di centinaia di metri oltre le mura vaticane. Nella parte centrale del "braccio vecchio", il tetto del terzo piano, e poi le tre vòlte de' due piani inferiori e del pianterreno, erano successivamente crollati, seppellendo senza speranza uno studio assunto in servizio da tre settimane, il dottor Vattasso, e quattro operai.

Quel che accadde subito dopo è noto. L'allarme: il personale civile e militare in moto; il fervore dei nostri vigili, accorsi fraternamente da Roma coi loro attrezzi, a portar soccorso; l'opera febbrile, durata giorno e notte, per tentare di salvare le vittime, che purtroppo invece furono estratte cadaveri; il puntellamento delle altre vòlte (le mura non tutte rimaste in piedi), eseguito con ammirabile celerità dagli operai della Città Vaticana, sotto la direzione dell'ing. Castelli.

E si è anche saputo — prima da un comunicato del pro-prefetto della Biblioteca, poi dalla parola stessa del Papa che al doloroso incidente ha accennato, con paterno rammarico, in un discorso fatto ai Cardinali venuti a presentargli i rituali auguri natalizi — come l'entità dei danni al materiale



Il "braccio vecchio", ingombrato di macerie.

scientifico non sia grande. Il dolore vero, ha detto Pio undecimo, è quello per le vittime umane; dolore ahimè non riparabile dalla commissione d'inchiesta, della quale (a quanto si assicura mentre scriviamo) il Papa avrebbe invitato a far parte anche un ufficiale dei nostri vigili.

E il tetto che ha ceduto? Questa prima ipotesi, suggerita dalla circostanza che proprio ai tetti vicini, perché fatiscenti, si stavano eseguendo riparazioni, pare smentita dal fatto che le travi cadute paiono ancora in ottimo stato; più ancora, dalla considerazione che il cattivo stato del tetto non può aver nessuna relazione con le crepe avvertite, al mattino, nella vòlta del pianterreno. Meno improbabile appare l'ipotesi che, forse a causa dei lavori iniziati proprio nel pianterreno, abbia ceduto qualche pilone, provocando il crollo di tutto ciò che sosteneva.

Abbiamo visto anche noi pompieri romani, gendarmi pontifici e operai, affrettati nell'opera pietosa. Erano presenti il venerando cardinale Ehrle, già predecessore d'Achille Ratti nell'ufficio di Prefetto della Biblioteca, e oggi Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, cui la grave età (ottantasei anni) non ha impedito di recarsi, più volte al giorno, sul luogo; e monsignor Tisserant, il barbutto pro-prefetto, dalla balda figura di cappellano militare, mantello bruno e legion d'onore all'occhiello, che, esaurita l'opera per l'estrazione delle salme, dirigeva animosamente il recupero del materiale scientifico. Barrele andavano e venivano, con sopra i pacchi di volumi via via estratti dalle macerie: la più parte, pare, salvati; che, come si capisce, le vòlte hanno sfondato il centro delle sale, rispettando gli scaffali disposti lungo le pareti intatte. E del resto, se è vero che i volumi non recuperabili, perché irrimediabilmente danneggiati, non supereranno la cifra di 1500 (su mezzo milione, che tanti ne conta la Vaticana), bisogna aggiungere che nella quasi totalità si tratta di libri moderni, per i quali si troveranno, anche in dono, altre copie.

Né i danni artistici sono, in verità, molto gravi. Le sole pitture di qualche importanza, quelle della Biblioteca Sistina, si trovano,

intatte, sulle pareti: le vòlte crollate non offrivano che motivi ornamentali.

"Un vecchio edificio", avrebbe detto il Santo Padre, in un colloquio privato, "è come un vecchio organismo umano: basta, a ucciderlo, una corrente d'aria...". E in Vaticano, dove s'è usi a "ricominciare", — dove, anzi, la Biblioteca è stata già riaperta, dal fervido monsignor Tisserant, agli studiosi —, si ricomincerà, e si ricostruirà (in un anno,



Il tetto della Sala Sistina dopo il disastro.

dicono). Ma l'incidente varrà, tra l'altro, ad ammonire i tecnici circa l'opportunità di riesaminare lo stato anche d'altre costruzioni della Città. La forza di papa Sisto oggi non usa più, né alcuno la rimpiange: è alla nota solerzia e alla vigile onestà degli alti uffici, che gli sguardi s'appuntano con fiducia, perché presto la trista avventura, con cui i nipoti innocenti hanno forse scontato le colpe d'antenati di pochi scrupoli, non sia più che un doloroso ricordo.

(Fotografie comm. Felici)

Il bussolante.

MILLY DANDOLO COME AGNELLI TRA I LUPI

ROMANEO: DODICI LIRE.

ALMANACCHI MILANESI D'ALTRI TEMPI

Almanacco da *al-mannakh*, che era il nome dato dagli arabi di Spagna alle tavole astronomiche grazie alle quali si poteva determinare la posizione del sole, della luna e delle stelle, oltre avere il mezzo di designare il nome dei giorni della settimana e quello di trasformare una data qualsiasi di un'era in quella corrispondente di un'altra.

L'almanacco fu per un pezzo uno strumento usato soprattutto dai navigatori e dalle persone colte: lo specchio della scienza astro-

La miniatura gli porta il contributo di un'arte timida e incerta che si va gradatamente evolvendo. Dapprima sono tratti grossolani gialli, rossi, violetti, blu, per dividere le tre colonne; poi si tenta di dare a quest'ultime un aspetto architettonico; nel secolo XII cominciano ad apparire le prime ingenue figure di santi e di cherubini.

Ma l'almanacco resta pur sempre lontano dalla gran massa del pubblico; esso non diventerà popolare se non dopo la scoperta della stampa.

I suoi successi, la sua diffusione, diventarono allora fulminei. L'almanacco si trasformò in una pubblicazione varia, curiosa, spesso bizzarra ed umoristica avente in sé gran parte dei requisiti necessari per conquistarsi il favor popolare e diventò infatti, insieme ai libri di preghiera, la più diffusa lettura dei ceti medi.



nomica ed astrologica del tempo. Scienze entrambe che avevano, come tutti sanno, grandissima importanza sia nella vita privata che in quella pubblica; tant'è vero che alla Corte del Moro, per esempio, vale a dire in una delle Corti più fastose e illuminate d'Europa, nulla si faceva, nessuna decisione di Governo si prendeva, senza aver prima consultato il responso del sole e delle stelle.

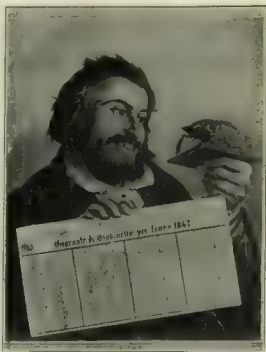
Intorno al secolo XII, l'almanacco, insieme alle figurazioni astronomiche, cominciò a fissare il nome dei santi e a prender nota di altri avvenimenti riguardanti la vita pubblica. Esso comincia a entrare nelle famiglie più cospicue e a trovar posto vicino alla bibbia che, fino ad allora, era il solo, vero libro delle famiglie, quello dove si annotavano gli avvenimenti più importanti, nascite e morti, feste e solennità. L'almanacco viene rilegato in rame o in cuoio in un sol libro insieme alla bibbia, al catechismo e magari ai blasoni, agli emblemi nobiliari e alle patenti. E in questo tempo che comincia a manifestarsi il bisogno di conferirgli una veste più degna. Ciascun mese comprende una pagina divisa in tre colonne: nella prima sono i movimenti della luna e degli astri, nella seconda i giorni della settimana, nella terza i nomi dei santi.



GIORNALE DI GABINETTO

Nel XVI secolo si pubblicavano già almanacchi annuali di piccola mole con prediche astrologiche che, avidamente cercate dal popolo, non valevano a dissuaderlo nemmeno davanti alla provata evidenza della loro fallacia; soltanto assai più tardi nacque un intraducibile detto popolare, a proposito delle fallaci previsioni degli almanacchi.

Vivevano tuttavia, e vissero ancora per un pezzo, accanto a queste pubblicazioni che andavano prendendo sempre più il carattere dell'annuario, gli almanacchi cosiddetti "perpetui", i quali dovrebbero a buon diritto riguar-



darsi come i più legittimi discendenti degli antichi *al-mannakh*.

Di codesti almanacchi perpetui se ne conservano parecchi nell'interessantissima raccolta di almanacchi del fondo Bertarelli presso il Gabinetto delle Stampe di Milano. Essi consistono di complicati e spesso ingegnosi sistemi di tavole e di ruote mobili (per cui vennero chiamati anche meccanici) le quali, manovrate secondo istruzioni, non certo molto semplici, davano, per un periodo vario fra i dieci e i cent'anni, l'indicazione delle lunazioni dell'anno, del primo giorno di esso, dei mesi, delle settimane, dei giorni, delle feste mobili e via dicendo. Non ostante pronunciarsi circa la praticità di simili invenzioni; tuttavia esse durarono un pezzo; nella seconda metà del secolo scorso se ne usava ancora, segno che qualche merito dovevano avere, se non altro quello di far perdere un'ora a un uomo di studi per trovare la festa dell'Epifania, di San Pietro o di Santa Caterina dove, allora come oggi, qualsiasi contadino, recandosi a consultare le "facche", incise a tale scopo sull'uscio della stalla, riusciva a trovare istantaneamente l'una o l'altra di tali feste, rispettivamente al segno della stella, delle chiavi o della ruota.

Uno dei più illustri almanacchi italiani è indubbiamente il *Pescatore di Chiaravalle* che apparve per la prima volta nel 1635 — estensore tale Borgognone — edito da Ludovico Monza, libraio che aveva bottega in Piazza





dei Mercanti. Esso diventò ben presto d'uso popolare ed ebbe larga diffusione sicché — come sempre accade in simili circostanze — nacquero imitatori un po' dovunque. Uno fra gli altri — pubblicato da tale Sebastiano Pozzo — prese addirittura a chiamarsi *Il Gran Pescatore di Serravalle*, in si sfacciata e sleale concorrenza, che fu poi costretto dal tribunale a mutar nome.

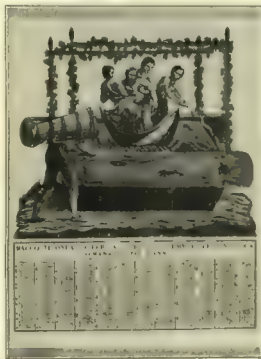
A cagione delle molte imitazioni la vita del *Pescatore* — parliamo di quello autentico — fu sempre piuttosto burrascosa. «*Chiaravalli, Chiaravalli, ve'l doo per cinq quat-ria*!», gridavano i venditori. E intanto nascevano le imitazioni non solo nelle altre città d'Italia, ma anche a Parigi, a Lilla, a Bruxelles. Ancor oggi, in fondo, ancor oggi che il *Pescatore* di Chiaravalle continua a vivere, non si sa nel groviglio delle varie edizioni che portano il nome di Chiaravalle, fra tanti Veri Pescatori, Gran Pescatori, Antichi Pescatori, ecc., quale sia il legittimo erede dell'antico almanacco popolare, ben più antico dello stesso conclamato almanacco di Gotha, edito a Gotha da Perthes soltanto nel 1763.

In principio del secolo scorso, a somiglianza di quanto si era fatto con molta fortuna a Parigi, si introdusse anche a Milano la moda degli almanacchi chiamati «a strenna», rilegati in seta, in marocchino, in cuoio, in mica, in edizioni splendissime per vaghezza di stampe colorate, leggiadrina d'ornati e sontuosità di rilegature. Vi fu un editore milanese il quale nel 1826 ne pubblicò perfino uno in fogli di vetro colorato.



I nomi medesimi di codeste strenne — *Non ti scordar di me, L'Alba, Il Presagio, L'Tribe* — spiegano subito quale fosse il loro contenuto. Ma al contrario di quanto avveniva nella capitale francese, da noi queste stamperie durarono poco. Il mesero di passare alla posterità legati in velluto o in marocchino — come diceva il Tenca — finì col venire a noia, e il gusto del pubblico tornò presto all'almanacco di carattere popolare, vario, vivace, spesso succoso e divertente.

Nello stesso anno 1826 un altro editore, lo Stella, iniziò col titolo di *Galleria del Mondo* la pubblicazione di una serie curiosa di almanacchi che, giunta a compimento, avrebbe dovuto rappresentare «lo specchio degli ordini sociali e dei costumi di tutti i popoli del mondo». Inutile dire che «tutti i popoli del mondo, rimasero senza lo specchio annunciato, perché la pubblicazione morì appena nata. Con maggior fortuna invece il Pi-

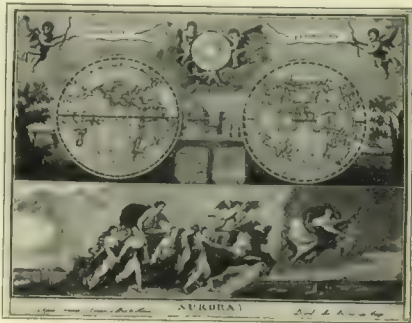


rola pubblicava il *Bon-Ton* che era un omaggio al sesso gentile, una specie di codice delle buone usanze di società, come ne vennero poi tanti.

Il Pirola, che si era specializzato, si può dire, in fatto di almanacchi per il pubblico femminile, ancor prima del *Bon Ton*, pubblicò per molti anni *L'amia di Donna*, che si vendeva a una lira austriaca e conteneva, oltre a storielle amene, poesie castigate in stile portiano, commenti agli avvenimenti del tempo, anche figurini di moda femminile.

Insieme all'almanacco spiritoso, innocuo, altri ne sorsero contenenti intere raccolte di poesie

anonime, satireggianti questo o quel cittadino noto per disavventure coniugali o altre non gradite caratteristiche per cui poteva essere facilmente individuato. Per esempio, a un giovane di nobile famiglia, cieco di un occhio, il quale stava per sposarsi, si rivolgevano amabilità di questo genere: «D'un occhio il Ciel t'ha privo, è questo un bene - Che risparmio a' mariti un mar di pene; -



Pur se in pace perfetta menar vuoi - Col l'amabile sposa i giorni tuoi - Senza frapper dimora - Cavarti déi l'altra pupilla ancora».

La passione politica segna la fine delle barzellette insulse, dello spirito grossolano, fatto quasi sempre a spese del matrimonio. Primeggia un almanacco noto a tutti i milanesi per la parte considerevole ch'esso esercitò come arma politica dal 1847 al 1848: *Il Nipote del Vesta Verde* di Cesare Correnti. Era un almanacco che accennava a picche per dare a cuori, un almanacco scritto in italiano e capito in milanese. Vale a dire era un messo per tener accesa la fiamma dell'insurrezione nei milanesi senza che i governanti potessero accorgersene. Nel '56 andò a ruba. Tutti avevano fra le mani *Il Nipote del Vesta Verde*. La polizia, che fuffava qualcosa di sospetto, non riusciva a scoprire nulla d'incriminato nel terribile libretto. Nella testata di un innocente posaiola tutti — meno la polizia — avevano riconosciuto il disegno della campana del Quarantotto. Se è vero — come diceva il Correnti — che l'almanacco è un libro che nasce condannato a morte, questo nel corso della sua effimera vita compì l'opera ciclopica che tutti gli altri libri del tempo, messi insieme, non riuscirono a compiere.

GINO GIULINI



(Fotografie del Circolo Gabinetto delle Stampe - Milano)

SCRITTORI CONTEMPORANEI:

BRUNO CICOGNANI

Ho conosciuto Bruno Cicognani a Firenze, in mezzo a un gruppo di artisti toscani che fu battezzato per gioco "La Corporazione degli scontri", gente bizzarra, ardentissima di cuore e di cervello, che ha in gran dispetto le convenzioni mondane e i compromessi del vivere sociale; stando con loro, ho sentito in tutta la sua drammaticità il contrasto dell'uomo fra cielo e terra che in nessun posto è vivo e potente come in Toscana: l'aspirazione all'assoluto, l'impeto verso Dio, e la voglia di vivere giorno per giorno, di godere e soffrire in sé l'avventura terrestre. Per questo accade così spesso che i cieli dell'arte toscana siano popolati da gente viva e carica di passione, e che i suoi paesaggi terreni siano traversati e dominati da una presenza divina; e per questo nelle opere degli artisti toscani il rancore e l'attaccamento per la vita combattono fra loro aspramente.

Mi accorsi subito che quella di Cicognani non poteva essere una conoscenza agevole, ma brusca e avventurosa. Eppure qualcosa, non sapevo bene cosa, mi attrasse subito irresistibilmente, e mi condusse poi a ostinarmi nella conquista di un'amicizia tanto difficile, nella scoperta di un segreto così ben difeso. E mentre percorrevo a questo modo un scabroso cammino, che doveva condurmi a uno dei più sicuri e preziosi rifugi della mia vita, m'avvidi d'acquistare, inseparabile dalla conoscenza dell'uomo, quella dello scrittore; ché anzi la prima non era possibile senza la seconda. Così m'accadde di raccogliere gli elementi di una biografia letteraria, che oggi vorrei brevemente raccontare; oggi che Bruno Cicognani ha raggiunto, in *Villa Beatrice*, il vertice di una dura salita.

C'è un libro di Cicognani conosciuto a pochissimi, il suo primo, *La Critlogana*, che fu vituperatissimo dalla critica; e *La Critlogana* è un brutto romanzo, ma porta i segni di una fortissima volontà; è il documento di una strapuntata ansietà lirica, di una strapuntata tendenza verso le disincarnazioni dello spirito, accanto a un grandissimo coraggio, grandemente volitivo, di scoperta delle cose più atroci e tristi della vita. C'è l'impeto e la disperazione; la polemica interiore è posta tragicamente.

Sarebbe interessante, ma ci porterebbe troppo lontano, ricostruire il mondo nel quale si muoveva e andava formandosi la gioventù di Bruno Cicognani; la guida e il consiglio dello zio Enrico Nencioni, da cui gli venne l'amore e lo studio per i grandi romanzi inglesi, Dickens, Tackera, e per i grandi lirici, e gli amici, Ferdinando Paolieri, Domenico Giulioti, Sen Benelli, Federico Tozzi; il lettore li ritroverà tutti in "Prime armi" di *Strada Jacinto*. Toscana, questo paesaggio giovanile, anche con gli inglesi che in Toscana ci stasero a locanda da un pezzo; paesaggio alla tramontana, come alla tramontana è la testa di Cicognani disegnata da Enrico Sacchetti: "questo fantastico vento invernale che... dava alle facciate delle case, ai marciapiedi, agli alberi brulli, al cielo, gli aspetti e i colori d'una crudeltà piena d'incanto, formando tutto, le cose a dimostrarsi quello che eran davvero, togliendo loro ogni indecisione, e con essa ogni debolezza: appariva una realtà nuova che pur sembrava anch'essa di sogno, ma un sogno più fermo, deciso, felice...".

Un sogno più fermo, deciso, felice: c'è tutto il destino poetico di Cicognani.

Dopo la *Critlogana* ecco *Bellinda* e il *Mostro*; la stessa inquietudine tenta d'esprimersi e risolversi teatralmente, nella forma

dialettica per eccellenza; ma riesce soltanto ad enunciarsi, con più chiarezza di prima, con più coscienza, con più ordinata visione del contrasto, ma ad enunciarsi soltanto.

S'è già capito che Bruno Cicognani non è uomo da contentarsi di soluzioni intermedie del suo problema artistico e spirituale; mentre oggi, in tempi sportivistissimi, tanti giovani scrittori consumano gli anni più belli in interminabili esercizi di calligrafia, lui, in tempi ciuti campione di tamburello, corridore di bicicletta, giocatore di pallone, guidatore fortunato si ma intrepido di focosi mezzo-sangue, anche in arte si butta con la foga del suo temperamento portato agli estremi. I sogni di gioventù tutti li hanno: l'importante è che siano alti e belli; e l'importante per l'artista è di capire che quelli non sono arte e poesia, ma argomento di poesia. Chi non capisce questa distinzione, resterà irrimediabilmente ascritto alla categoria dei genti imcompresi; per chi la capisce, i modi normali d'accomodare le sue forze e la sua volontà con le esigenze dell'arte son tanti, o nella fuga verso mondi fantastici, o nell'adattamento in compositi compromessi letterari, o in variati giochi di prestigio. Ma ci sono due modi eroici di tener fede a quei sogni e di servirli da poeta: "dimenticare tutto, non sentir che la voce prepotente della grazia, obbedire al comando, abbandonarsi all'esaltazione che viene da quella..."; o rifarsi alle radici della realtà, e intraprendere un cammino lungo, doloroso, faticoso, che, per arrivare in cima, occorre una straordinaria capacità di sofferenza e di perseveranza.

Bruno Cicognani l'ha avuta, e ha cominciato a scavare con volontà ostinata, incontenibile, feroce, nel duro masso della realtà. Nessuno direbbe che il fucinaro scrittore della *Diagnosi di Rutilio* sia lo stesso sognatore che ha composto l'ultimo atto di *Bellinda*. Questa è una presa di contatto con la realtà straordinariamente impegnativa, decisa a costringersi in limiti serrati. È lo scrittore comincia, ne *La Diagnosi di Rutilio*, *La Zaira*, *Confitto di vicinanza*, con il cauto accostamento scherzevole, e con la precisa condizione della nota regionale. Poi si fa più ardito ed esigente, e alle volte la sua volontà d'osservazione assume un piglio aggressivo, quasi impaziente, di fronte alle cose che racconta, come uno che le stringa d'assedio per carpire un segreto geloso e difficile; anche certe nodosità nello sviluppo del periodo vanno attribuite allo scrupolo di star dappresso alle cose osservate, di non lasciar presa abbandonandosi alla gioia staccata del ritmo.

Il primo tempo dell'avventura poetica di Bruno Cicognani si conclude con *La Velia*; la battaglia aspra e serrata per la conquista della realtà è vinta con la creazione di questa creatura tutta di carne, di questa piccola belva divoratrice che semina dove passa dolori e miserie con la sua incosciente e crudele avidità: il male, dunque, nella sua espressione più satanica. La tempra dello scrittore resiste vigorosamente alla prova del romanzo, dove si ritrova intera la nudità, la spusa del suo stile, e la densità espressiva delle parole che "anch'esse" è necessario che soffrano, serrate e legate, a volere che vibrino e battano, cercando la loro libertà, nell'anima di chi le ascolta o le legge; quella loro libertà in cui diventano cose; non son più parole, ma sono le cose vive dell'anima nostra.

Cose, non ancora toccate dalla grazia che può trasgredirle; tant'è vero che dove il romanzo accenna a seguire la *Velia* in un mutarsi del suo spirito, lo scrittore allenta

la presa, non ci tiene avvinti come prima, si lascia andare a commenti e divagazioni insolite.

Nel *Museo delle figure viventi*, la ferocia realistica cede a una più riposata e distesa osservazione; lo scrittore, padrone del suo mondo e del suo stile, sente che può levare il capo e cercare, in alto, il segno di una consolazione, di un risolvimento. L'aver scrupolato tanto addentro nella realtà, l'aver saputo cogliere così a fondo il segreto delle cose gli ha fornito motivi sempre più urgenti e imperiosi di guardare oltre, di non appagarsi, come a tanti, sullo stesso cammino, è accaduto, della loro terrestre concretezza.

Ora si legge "Inaugurazione", il capitolo con cui s'apre *Strada Jacinto*; è la descrizione di un paesaggio fiolano, anzi di un canticcio di campagna; ma tornano, in piezzina di canto, i sogni di gioventù, perché qui vive e splende quella che in *Bellinda* e il *Mostro* non era che una frase "queste nozze che non s'interrompono mai fra il cielo e la terra": in questa natura pervasa di Dio e intrisa di vita umana, in questa ampia visione in cui ogni parola è una rivelazione di vita, immediata, luminosa, in cui il sentimento sgorga spontaneo, puro, necessario dalla sostanza delle cose.

Ormai la conquista è compiuta nella concordanza serena, profonda, pacificata fra lo spirito dello scrittore e le cose della vita, fra le aspirazioni dell'anima e le forze della natura; il dolore non è più disperso o ribelle, ma è tutto carità e comprensione. Sul frontespizio di *Villa Beatrice* sta scritto: "Dio è carità".

La *Velia* era tutta carne, Beatrice è prima la negazione, poi la sublimazione della carne in una soavissima offerta amorosa; Bellinda era tutta effusione di bontà, Beatrice è tutta chiusa in una ferocia gelosa di se stessa, e da questa arriva, consumando la vita nel cammino cosparsi di prove strazianti, a conquistare la perfetta bontà. Tornano i sogni di gioventù; non soltanto il loro spirito, ma le immagini rivivono, come in *Romualdo* il Mostro e in *Pierino Pieruccio di Bellinda*; ma ora il poeta non s'illude di fermare la visione lanciando un alto grido nel cielo: quel grido è diventato parola sofferta con un profondo dolore, con solidarietà incontenibile. Il quadro è vasto, denso di vita nei personaggi e negli aspetti della natura; l'ampiezza del disegno e l'eccellenza dell'argomento accolgono perfettamente i risultati della straordinaria esperienza realistica che abbiamo seguito nel suo compiersi. Il modo dell'espressione ha raggiunto la sua piena felicità, nell'equilibrio delle parti, nella sicura fluidità dello svolgimento, nel frangere nitido e potente senza crudeltà; l'effetto è raggiunto col segno necessario, infallibile; basta una frase a suscitare un'immagine viva, a illuminare una situazione; soltanto rimane, del lungo e aspro tirocinio trascorso, qualche traccia in certe insistenze e ritorni nel definire i caratteri dei personaggi. Ci sono episodi, come il grande affresco della vendemmia, e la notte in cui Beatrice salva la sua bimba dalla diffidente, e si salva, e la morte di Beatrice, che strappano, alla lettura, un grido d'ammirazione. Che implacabile fatica, che spietata volontà di scoperta, da Bellinda a Beatrice; la ferocia realistica, la brutalità antisentimentale si sciogliono, come nubi al sole, in serenità poetica, in abbandono di sentimento, in amorosa comunione di vita.

Il più alto e misterioso prodigio dell'arte si compie quando un artista riesce a ripercorrere, con martirizzata perseveranza di partecipazione umana, dal fondo del peccato e del dolore al vertice della salvezza, il cammino di redenzione: di tanto dobbiamo essere riconoscenti a Bruno Cicognani.

CESARE PADOVANI.



BRUNO CICOGNANI

Disegno di Enrico Sacchetti



DALIA BLANCA GIGANTE



IL TULIPANO E L'AVENA

VAGABONDAGGI
PER L'INGHILTERRAL'unico frammento della tomba del Principe
Ardio, conservato nell'Abbazia di Walsham

I mio compagno è venuto in Inghilterra appositamente per visitare le vestigia della città romana che il municipio di Sant'Albano ha discentese sepolte. Il mio compagno, manco a dirlo, non le ha ancora vedute; ma già le conosce palmo per palmo, mattone per mattone; e mentre io piloto l'automobile lungo la bella strada suburbana, egli me le descrive in anticipo. A vivere tra gli inglesi ho imparato l'arte di lasciar parlotare i garruli continentali senza interromperli; e quando il sole illumina queste incomparabili campagne inglesi io mi ricomincio persino con l'Inghilterra, oltretutto con un archeologo.

Non v'è persona a Londra che non abbia fatto una sia pur fugace visita alla vecchia cittadina di Saint-Albans, pittoresca tra clivi e poggetti a poche miglia dalla capitale; ma pochi rammentano che a più del colle su cui sorge la cattedrale sono sepolte le rovine di Verulamio che fu la prima città romana in terra britannica.

Sant'Albano si chiamava una volta *Verulamium*, ed era stata la prima città nella Britannia che Roma aveva elevato alla dignità di *municipium*; più forte, più illustre e più importante della stessa *Londonium*. Nella storia della Gran Bretagna la figura di Giulio Cesare resta vaga, quanto quella di Giulio Cesare resta vaga, quanto quella del leggendario Re Artù. Nessuna traccia delle sue due campagne britanniche è finora venuta alla luce, e il solo monumento che parla di lui è il blocco granitico che ricorda il passaggio di Cesare sul Tamigi al traghetto di Brentford. (Cesare aveva un debole per i fiumi e tutti i villaggi sul Tamigi hanno il debole di un traghetto di Cesare...) Traghetto a parte, gli storici si son messi d'accordo sull'anno, ch'era il 54 prima della nascita di Gesù; e la storia assicura che, varcato il Tamigi, Cesare inseguì il capo dei barbari britanni nel suo rifugio tra i boschi. Cesare nelle sue *Storie* non designa con al-

SULLE ORME DI ROMA IMPERIALE

cun nome la località; ma Verulamio era la roccaforte del suo nemico Cassivellauno, ed "il fortitizio protetto da boschetti e paludi" in cui Cesare narra di avere inseguito il suo nemico corrisponde esattamente alla sua topografia. Comunque, se l'invasione di Cesare nel 54 a. C. era stata, dal punto di vista militare, un insuccesso, essa — come il mio compagno faceva dire a Tacito — aveva additato la Britannia al mondo romano; ed è di grande importanza per la storia della civiltà di Roma in Britannia il fatto che le prime monete coniate nelle isole britanniche con l'iscrizione di Roma uscirono da Verulamio. Nei 97 anni che intercorsero tra la partenza di Cesare e l'arrivo delle legioni conquistatrici di Claudio, elementi di civiltà romana avevano trovato modo di penetrare nelle città indigene della Britannia meridionale, e tra esse Verulamio era sì fiorente che dieci o quindici anni dopo l'invasione

mandato consiglio ai sacerdoti Druidi ancora sanguinanti delle percosse romane. Non è quindi a stupire che fosse partita contro Verulamio con il sangue che bolliva in seno; e per placare la sua vendetta furono messi a morte 70.000 romani e britanni; e Dione Cassio ci assicura che le donne furono spogliate ignude, e recisi loro i seni, i barbari glieli cucirono orrendamente tra le labbra perché consumassero la loro propria carne nell'agonia del supplizio. Grazie al cielo, i romani rivendicarono tanto strazio, e pochi giorni dopo i ribelli furono di nuovo soggiogati con una tale carneficina da scuotere persino la imperturbabile calma di Roma lontana. Tanto per completare la storia, il secolo successivo alla rivolta della barbara Baodicea fu il periodo più prospero della vita di Verulamio e della Britannia Romana. I governatori dell'ultima parte del primo secolo e della prima metà del secondo do-



La Cattedrale di Sant'Albano.

del 43 d. C. riceveva il più alto rango civico che Roma soleva concedere, e già prima del 61 d. C. Verulamio era elevata a *municipium*; e secondo le cronache fu il solo *municipium* della Britannia Romana. E quindi evidente che l'antica capitale di Cassivellauno doveva aver mantenuto qualcosa del suo prestigio civile anche durante l'invasione romana; e mentre *Londonium* cominciava appena a sorgere come un centro di mercatura, Verulamio era già stata una città, e già aveva toccato per importanza politica e culturale un rango a cui la Londra romana non arrivò mai.

Nell'anno 61 della nostra era cristiana capitò a Verulamio un grosso guaio. In quell'anno l'esercito romano era occupato a guerreggiare nelle difficili regioni montuose del nord e del nord-ovest; e i funzionari di Roma nella Britannia meridionale, lasciati al loro arbitrio, s'erano dati a tiranneggiare. Fu allora che l'eroina britannica, la Regina Baodicea, attaccò gli invasori romani; e la statua che all'imbocco del ponte di Westminster a Londra la mostra sul suo carro falciato ricorda la rivolta dei britanni e l'incendio delle colonie di Colchester, di Londra e di Verulamio. Mi manca il cuore di citare qui la narrazione che il solito Tacito e il suo collega Dione Cassio ci hanno tramandato dell'orribile strage di Baodicea. La fremebonda regina era stata, come disse Milton, "violata a staffilate", e aveva do-

vettere essere uomini di larghe vedute; e sotto di essi Verulamio riorse cinta di quelle fortificazioni che il municipio di Sant'Albano ha ora rimesso alla luce.

L'abbazia ha, al di fuori, le caratteristiche di una cattedrale romanica. Ma all'interno stringe il cuore il pensiero che il protestantesimo ha trasformato in sepolcri inibiti i bei templi che la fede di Roma aveva ispirato all'umanità. Il mio compagno mi spiega che gli avanzi di Verulamio sono interessanti anche perché potrebbero dare la chiave del mistero della penetrazione del cristianesimo nelle isole britanniche. Fin dal secondo secolo la storia segnala tracce di cristianesimo in Gran Bretagna; nondimeno le varie persecuzioni terminate coll'Editto di Milano produssero pochi martiri britanni. Tra essi vi fu però quell'Albano la cui tomba era già venerata nel quinto secolo, e doveva formare il nucleo della medioevale e della moderna città di Sant'Albano. La storia della conversione di Albano, e del suo rifiuto di sacrificare agli dei pagani e del suo martirio sulla collina presso la città è narrata dal Venerabile Beda con una ricchezza di pittoreschi dettagli che combaciano con la topografia della presente città. Ma v'ha un altro episodio storicamente importante; quello del monaco Pelagio, il quale al principio del quinto secolo predicò l'eresia che negava il peccato originale. Per smentire



La casa di Rye, celebre per il complotto contro Carlo II.

l'eresia di Pelagio, il Papa aveva mandato il Vescovo Germano a Verulamio dove la disputa teologica venne ricordata con una cappella eretta fuori delle mura romane.

Dalla basilica, che sorge in vetta alla collina, si vede già nella valle il tracciato della città romana le cui mura, a tratti spezzate dal tempo, rincorrono i boschetti menzionati da Cesare.

Gli scavi ora compiuti hanno rivelato il profilo della città: in particolare modo le opere di difesa, che sono le più importanti vestigia romane in Inghilterra. Scendendo dal colle, il visitatore si trova di fronte a

province romane. Misurava 30 metri di larghezza, fiancheggiata da due audaci torri rotonde; e quattro ingressi vi si aprivano, due centrali per il traffico pesante e due laterali per i pedoni. Le sue vaste fondamenta, profonde un metro e mezzo, erano congiunte sotto il suolo da contrafforti di cemento; e la vastità della superstruttura dà un'impressionante visione della baldanzosa fiducia nell'eterno che ispirava i costruttori imperiali. Più che una difesa militare, questa porta dovette essere una sorta di monumentale arco di trionfo.

Nell'interno della città sono stati trovati avanzi di numerose abitazioni private. Una di queste case mostra di essere stata ri-

costruita almeno tre volte durante l'occupazione romana; e la storia di queste ricostruzioni è come l'epitome della storia economica di Verulamio. La costruzione primitiva era rozza, con pavimenti di calce e di ghiaia. Più tardi, al principio del secondo secolo, la casa fu ricostruita totalmente con pavimenti di mosaico, ed uno di questi pavimenti — quello di una camera absidale — mostra un disegno ben conservato di mosaico a conchiglia. A questa fase di ricchezza succedde, alla fine del terzo secolo, un nuovo edificio con pavimenti di mattonelle poveramente congiunte, e lungo il



L'Altar maggiore nella Cattedrale di Sant'Albano.

i maggiorenti avevano i loro stalli, e la scena rettangolare a ridosso di una delle vie principali della città, a pochi passi dalla strada maestra che da Verulamio andava a Londra.

Sono ancora intonito dai fuochi d'artificio dell'archeologia; ma già mi ride nella mente una vendetta. Prendo io il comando, e conduco il mio compagno attraverso le mura romane verso la chiesetta di San Mi-



La tomba di Sant'Albano nella Cattedrale.

un grande vallo largo 24 metri e profondo 7 e mezzo. La strada moderna segue il margine di questo fossato, ed è fiancheggiata dall'altra parte dai resti delle mura della città, costruite di pietra con strati di mattoni, e larga alla base 10 piedi romani. Al di là di queste mura corre un bastione di rinforzo, che gli archeologi ritengono fosse largo 13 metri e mezzo ed alto circa 4 metri; e in un certo punto, dove in vista della debolezza tattica s'era dovuto aggiungere un secondo vallo, la larghezza totale di queste opere difensive superava i 78 metri. Le monete e gli utensili ritrovati portano alla conclusione che queste massicce opere di difesa coincisero con il periodo di Traiano, e che in qualunque caso non sono posteriori al regno del suo successore Adriano. In altre parole, appartengono al periodo del grandioso consolidamento imperiale, durato dal 120 al 140 d. C., del quale sono monumenti eterni in Gran Bretagna le Mura dette di Adriano al nord dell'Inghilterra, la Basilica Civica di Wroxeter e le mura della città di Silchester. Dietro le mura della città gli archeologi hanno ritrovato tracce della primitiva strada che congiungeva Verulamio con *Londonium*, strada che in un primo momento dovette essere larga soltanto poco più di tre metri, ma già ben lastricata con una superficie comparabile alle moderne strade di cemento; più tardi, verso il quarto secolo, la strada divenne tre volte più vasta. All'ingresso di Verulamio la strada era sbarrata da una porta di cui gli scavi hanno rivelato la rara imponenza. Eretta in proporzioni degne delle mura della città, la porta di Verulamio dovette essere una delle più grandiose delle

nuovo edificio venne costruito un finile o magazzino la cui struttura ricorda quella di molti altri magazzini dell'Inghilterra meridionale del terzo e quarto secolo d. C., di influsso probabilmente sassone. Un edificio attiguo mostra di essere stato un negozio; vi si vedono ancora le pareti ben cementate e imbiancate, e lungo tre pareti vi son tracce degli scaffali che dovettero ospitare le anfore di vino. I due ingressi mostrano di avere avuto porte di legno; e vi si vedono anche tracce di un'impalcatura simile a una gru per sollevare oggetti pesanti, probabilmente botti ed orci. La cosa più notevole è una finestra con un vasto davanzale: particolare che, data la rarità delle finestre romane, è di alto interesse architettonico ed archeologico.

A questo punto gli scavi sono per il momento sospesi; e più tardi si spera di rimettere del tutto in luce il Foro e il Teatro, il quale è il solo Teatro romano di cui si conoscano tracce in Gran Bretagna. Una pianta disegnata intorno al 1847 ne mostra l'*auditorium* semicircolare a cui si accedeva da tre scale, con al centro l'*orchestra* dove



Rovine della casa di Bacone da Verulamio.

chele. È una costruzione di stile sassone, eretta sulle fondamenta di una casa romana, e le pietre e i mattoni di cui è costruita erano stati tolti, com'è accaduto per tutti, alle rovine di Verulamio. Vi è dentro un bel pulpito di legno scolpito dell'epoca dei Tudor, il copricapo di un sarcofago romano, e parecchie altre cose. Ma non dà tempo al mio archeologo di fermarsi; e io conduco dritto dritto davanti a una tomba sormontata da un monumento di alabastro che raffigura un uomo riposante nella sua poltrona. È la tomba di Francesco Bacone, Signore di Verulamio, quello che quando al liceo

Ciociolato
di GRAN LUSSO
S. A. Ind. Comm. Ciociolato e Affini
Via Trieste, 18 - MILANO

GALLERIA ZAMBONI
ESPOSIZIONE PERMANENTE D'ARTE
ANTICA E MODERNA
MILANO
VIA MANGONI 23



Le grandi colonne normanne nell'Abbazia di Waltham.

studiavamo logica si chiamava Bacone da Verulamio e aveva scritto il *Novum Organum* e inventato il metodo sperimentale. *Sic se habet*, dice l'iscrizione; e al mio compagno ho detto: «Se lo ricorda lei il suo Bacone? E saprebbe dirmi in cento parole la teoria baconiana della Scienza? O potrebbe giurarmi di conoscere il *Novum Organum* più di quanto se ne apprende leggendo Macaulay? Questa, signor mio, è la tomba dove riposa la polvere del grande filosofo; e Lei che conosceva

Da Sant'Albano si scende per poggi e collinette attraverso la Contea di Hertford verso una dolce valle nella quale convergono quattro piccoli fiumi, tra un insolito fiorire di roseti protetti da lunghissime serre per intensificare attraverso le vetrate il tepore dell'anemico sole. A mezzo miglio da Waltham Cross s'è un'altra bella Abbazia, costruita nel 1030 da Tovi il Danese, ch'era nientemeno che il Portastendardo di Re Canuto. Il paese si chiama Waltham di Santa Croce perché vera una volta una croce di pietra nera con la figura del Redentore scoperta a Montacute nel Somerset e miracolosamente trasportata nella foresta di Waltham; e il nome Waltham viene dal sassone

Walt o *Weald* che significa bosco, ed *Ham* che non è un richiamo all'amore degli inglesi per il prosciutto, ma significa casa o villaggio. Dell'antica chiesa rimane soltanto la navata centrale: la quale è un magnifico esempio di architettura normanna, con tre piani di archi sostenuti da grandi colonne cilindriche delle quali due sono adorne di intagli che un tempo erano riempiti di bronzo lucente. Fu in questa cattedrale che nell'ottobre del 1066 Re Aroldo, che alla morte di Edoardo il Confessore era stato chiamato al trono, venne a pregare prima di recarsi a combattere Guglielmo il Normanno

stati tutti decapitati secondo allora si usava. Ma la casa è rimasta; e, strano a dirsi, è ora proprietà di una società di birrai i quali ne hanno fatto una sorta di fiera per chi viene dai paesi vicini a spendervi la domenica. L'edificio è uno dei più antichi esempi di casa di campagna fortificata e cinta di vallo; e rimonta al periodo attorno al 1440 quando l'Inghilterra stava perdendo le terre conquistate in Francia da Enrico V ad Agincourt e s'accendeva la guerra delle Due Rose la cui prima battaglia fu combattuta nel 1455 poche miglia più in là, a Sant'Albano.

Si visita la casa sull'accompagnamento di una nenia cantata da un cicerone il quale



Ingresso all'Abbazia di Waltham.



La porta dell'antica Abbazia di Sant'Albano.

no a Senlac. Sulla collina chiamata poi della Battaglia il prode Aroldo trovò la morte colpito alla fronte da una freccia; e s'ebbe sepoltura sotto un tumulo di pietre nei campi che dal colle scendono alla spiaggia di Hastings. Più tardi la sua salma fu portata con ogni possibile onore a Waltham e sepolta presso l'altare maggiore dell'abbazia ch'egli aveva completato. Della sua tomba non resta ora che una rozza testa di leone; ma rimane di lui la memoria, che lo tramanda "principe dal cuore puro, dalla mente saggia, e dalla mano ch'era la più forte e la più gentile di tutta la terra di Bretagna".

tutti i sassi di Verulamio anche prima di averli veduti, non sapeva che il grande filosofo morì nel 1066 di un raffreddore preso per aver faticato di neve una gallina per sperimentare l'effetto del gelo sulla carne morta. Eppure, nonostante tanta sapienza, vi è chi accusa il grande Bacone di essere stato un impostore ciarlatano, il quale anziché far progredire la scienza disprezzò il microscopio e la teoria copernicana, e che tant'era la sua ignoranza da cercare medioevale che lasciò scritto che "il cuore di una scimmia applicato sulla nuca accresce la furberia e previene il mal caduco".

Da Waltham andiamo a rifocillarci lo stomaco a Rye presso Ware. È un villaggio famoso per la casa dove nel 1683 era stato tramato un complotto per uccidere Carlo II e fargli succedere il Duca di Monmouth. Il complotto era andato sventato perché il Re, che doveva cadere in un'imboscata passando da Rye al ritorno da Newmarket dove s'era recato per le gare di cavalli, era tornato a Londra otto giorni prima di quello stabilito; e i cospiratori erano

vi racconta la storia del complotto e la morte dei gentiluomini che avevano avuto il cattivo gusto di tramare contro il loro Re. Nelle stanze è radunato il più bizzarro ammasso di quadri mobili e anticaglie; il tutto in uno stato di tale rovina da far restare stupefatti che il Curatore delle Antichità non intervenga per salvare la casa e le sue memorie. La cosa più curiosa è il grande letto di Ware, custodito in un padiglione attiguo, e recentemente comprato per donarlo a un Museo di Londra, grande abbastanza per dodici persone; un falano ch'era appartenuto ad Enrico VIII, ed è degno delle nozze dei Giganti, un letto capace di orgie ciclopiche; e del quale parla Shakespeare nel secondo atto della *Dodicesima Notte*.

A pochi passi dalla vecchia casa si snoda, tra il fruscio delle alte erbe e il mormure dei ciuffi di eruzione, il piccolo fiume Lea. Il suo corso è tortuoso e lucente; e la vista si spande per miglia di paesaggio vario, dove i campi sono verdi di biade e le strade sono segnate di casette pittoresche come immaginate in una pittura. Dico al mio compagno sapiente: "Spendiamo tante parole per il ricordo degli uomini e così poche per il piacere semplice e calmo della campagna. Troppo poco sappiamo essere tosti dalla bellezza dei boschi e dei rivi, dalla dolcezza dei ruscelli tra le ombre degli alberi sull'accompagnamento del canto degli uccelli. Shakespeare poeta aveva mille volte ragione allorché nel descrivere la morte di Falstaff ci dice che quando il vecchio reprobato trapassò da questa vita giocava coi fiori dei prati e parlottava dei campi verdi della sua gioventù.

C. M. FRANZIERO.



GRAZIA DELEDDA
IL PAESE DEL VENTO

Is-16

L. 12 -

PARADISO DI SCIATORI SULLE VETTE D'ITALIA

Abbiamo lasciato Riva con la pioggia, siamo giunti a Madonna di Campiglio con la neve.

Viaggio felicissimo, comitiva giovanile, chiasosa.

Abbiamo salutato Passo Ballino in un clamore di voci e di canti: esclamazioni di giubilo che volevano salutare la neve, canti saporosi di montagna, nati tra il candore delle nevi e l'azzurro del cielo.

L'allegrezza degli sciatori d'ambo i sessi si ripeté a Tione, a Pinzolo, a Sant'Antonio di Mavignola, su, lungo la magnifica strada che porta a Madonna di Campiglio.

Eccoci all'ultima tappa. L'altezza non è eccessiva: 1600 metri, ma la posizione è delle più suggestive.

Un turbino di farfalle bianche ci è venuto incontro frugando tra gli indumenti di lana, una girandola bianchissima che ci fa ammirare il panorama come attraverso un velo.

La nostra comitiva ha portato nella sala da pranzo dell'albergo una folata di neve e di vento, s'è confusa con gli altri, ha iniziato discussioni vivaci sulla montagna e sugli sci, sui campioni di grido e sulle prossime gare.

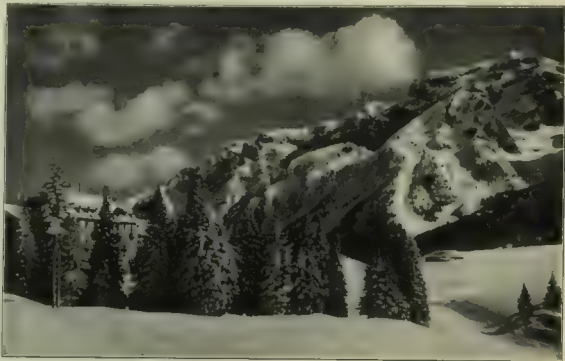
Da un altro albergo esce un'altra comitiva, cantando, con gli sci sulle spalle: va verso il Campo Carlo Magno, tra una sagra di palle di neve, lanciate verso il cielo color piombo.

Questo mondo elegante, chiuso in una maestosa cornice bianca, ha la candida allegrezza del panorama; leggiadria del costume, offerta della bizzarria della moda, entusiasmo e vivacità della giovinezza sana e forte.

Descrivere un panorama nevoso, animato da questa folla imbotita di lana, da sciatori audaci e da sciatrici che si abbigliano con civetteria, non costituisce più una curiosità originale, non è più, neanche per "l'inviato speciale", o per lo scrittore impressionista, una virtuosità letteraria, ma un continuo rinnovarsi di sensazioni. Tutti i centri turistici invernali si assomigliano,

tutte le cronache sono press'a poco uguali, e davvero c'è poco gusto a ripetere quello che già tutti conoscono.

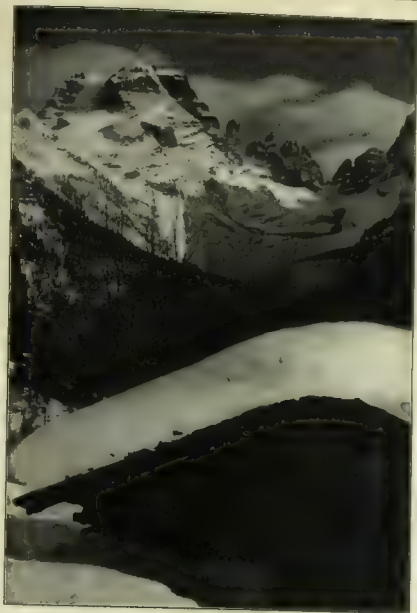
Piuttosto, ritorniamo volentieri sull'argomento per mettere in evidenza la suggestiva bellezza di Clavières, di Asiago e di Cortina, questa di Madonna di Campiglio, quella di San Martino di Castrozza, e tante, tante altre, per dimostrare soprattutto che non c'è bisogno di cercare i campi di neve all'estero, quando in casa nostra, oltre ai campi, alle piste, ai trampolini, ai laghetti ghiacciati per il pattinaggio, abbiamo la bellezza panoramica, che è davvero impareggiabile.



Il Sasso Rosso da Malga Carlo Magno.



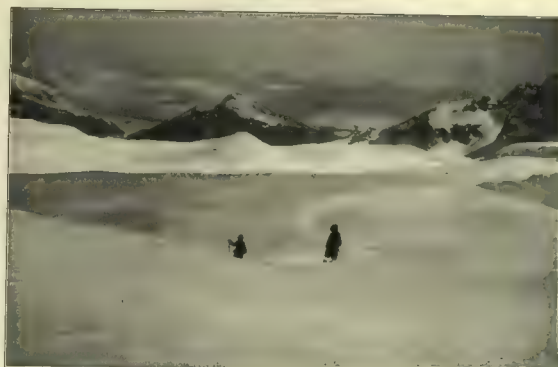
Campi di neve a Madonna di Campiglio.



La Bocca di Brenta vista dalla strada di Campiglio.



Un orrido verso il Lago di Tovel.



A tremila metri: Passo del Groté.

(Fotografie Variaz)

Niente descrizioni prolisse, dunque, ma una sola definizione di questi paradisi degli sciatori: quadro natalizio, candido, sereno, beato, punteggiato di pini con qualche casolare disperso e costruzioni bizzarre d'alberghi, agghindate di bioccoli e di ghiaccioli. Riverberi di luce gialla sul soffice tappeto bianco, profili di sciatori, canti attenuati dalla imbottitura della neve.

Alla sera il quadro natalizio è più completo, più raccolto. Tutte le cose sono immobili, pesanti, il silenzio è più vasto, più riposante; la dolcezza della notte bianca vuole il suo riposo.

Negli alberghi si balla, ma fuori il quadro resta immacolato. L'ultima corriera è partita ora per Riva, strombettando, e quest'ultimo rumore pettegolo e stridente se l'è portato; via il vento, rapidamente.

La sera è ritornata solenne; le montagne sono giganti pau-

rosi; i pini incappucciati di bianco sembrano sentinelle immobili. Anche lo spazio dei campi sembra più vasto e le poche case intorno, le piccole dimore dei pastori, sono come scatole col coperchio di bambagia.

Negli alberghi si balla, si gioca, si chiacchiera vivacemente, si tracciano programmi, e le donne si contendono il campione di razza, lo sciatore di professione, lo fanno chiacchierare, si fanno promettere una passeggiatina con gli sci per l'indomani.

Quando tutti si ritirano e gli alberghi spengono le luci, anche il panorama si addormenta, definitivamente, e si stacca più nitido dalla cupola del cielo.

Il risveglio è pieno di frastuoni.

Miscuglio di voci, sbattere di sci, di bastoncini.

Tutti si lanciano sul campo con una frenesia nuova, con un orgasmo fanciullesco. I volti si accaldano d'improvviso, i muscoli si tendono, i polmoni si allargano. Gli audaci cercano i pendii ghiacciati, le sciatrici la neve soffice, gli amatori del salto il trampolino.

Appena levato, ho cercato di intervistare un notissimo campione svedese, l'audacissimo Nölke.

Stamane una comitiva è partita per raggiungere il versante del gruppo di Brenta, un'altra scappò per raggiungere lo Spinale, una terza per arrivare al Passo del Groté, a tremila metri. Ritourneranno a notte.

Appena levato, ho cercato di intervistare un notissimo campione svedese, l'audacissimo Nölke.

— È partito — mi hanno assicurato alcuni amici sciatori.

— Con le valigie?

— No, con gli sci, stamane, per tempo.

— Solo?

— Come sei ingenuo. — E schioccano la lingua.

I flirt a sotto zero devono essere deliziosi.

Madonna di Campiglio, dicembre.

NARCISO QUINTAVALLE.





SCUOLE E BOTTEGHE D'ARTE IN VAL GARDENA

Da quanto tempo intagliano il legno in Val Gardena, per cavarne opere d'arte e giocattoli? Almeno da tre secoli, asserisce il professor Delago, che dirige le scuole professionali di Ortisei e di Selva. Non si sa nulla dei tempi anteriori, ma è certo che Cristoforo Trebinger, da San Giacomo, e Melchiorre Vinatzer, a mezzo il Seicento scolpivano statue e crocifissi nel pino cembro, ed ebbero subito una scuola. Anzi la prima scuola fu la famiglia. Come per tutti gli artisti e artigiani, in tutti i luoghi, si procedeva per dinastie. Di lì a pochi decenni i discendenti di quei due primi capostipiti lasciarono la natia valle e discussero a Venezia, a studiare il disegno. Segno che l'arte istintiva sentiva il bisogno del perfezionamento tecnico, era già diventata adulta. Ed eran legione, ché le famiglie di questi montanari prolificano rapidamente. Se scorrete lo Stato Civile dei villaggi gardenesi non troverete, in tutto, più di venti cognomi.

Naturalmente, come ho detto, i primi oggetti furono sacri, rispondevano al bisogno religioso del popolo: si costruivano altari e statue. Ecco *Homo* e *Madonne*, poi anche cornici, e pastori per i Presepi caratteristici della valle. Dai pastori era facile passare ai giocattoli d'ogni genere, in cui la fantasia rustica e burlesca degli artefici aveva agito di sbizzarrirsi. La via era aperta perché l'arte disinteressata diventasse un'industria proficua. Ma c'era distinzione tra i lavoratori di opere sacre, insigniti quasi di un titolo di nobiltà, e i lavoratori di opere, diciamo per intendervi, profane. La distinzione s'è mantenuta, c'è anche oggi. I primi son raccolti nelle botteghe di Ortisei, gli altri sparsi in tutta la campagna. Ogni malga è un'officina.

Procedendosi per dinastie, tutti in breve divennero intagliatori. La valle, ch'è ristretta, alta, scarsissima di risorse agricole, ha trovato la sua prosperità nell'artigianato casa-

lingo. Al principio del Settecento eran settanta, al principio dell'Ottocento salivano a trecento, ora non è più il caso di contarli: basta il censimento degli abitanti dai dodici anni in su. Cinquant'anni addietro gli scultori e intagliatori di crocifissi — arte nobile — erano appena quaranta. Oggi soltanto a Ortisei si contano duecento scultori, sessanta pittori, cinque indoratori, quindici intagliatori, quaranta costruttori d'altari, sette tornitori.

E si esportano annualmente intorno a ottocento tonnellate di oggetti lavorati. Ai

seguenti si ampliò, subì trasformazioni e suddivisioni, finché si giunse all'ordinamento attuale. Ora esistono e fioriscono due scuole: quella di Ortisei e l'altra di Selva, entrambe dirette dal professor Delago, che vi insegna da trentaquattro anni.

Si può dire, in un certo senso, che la seconda ha preso la mano alla prima, perché meglio aderisce, nei limiti del suo programma, ai bisogni del popolo: li stimola, li educa, li appaga. La scuola di Ortisei è serale: è lì l'orario ne dichiara la natura. Dalle cinque alle sette la frequentano gli apprendisti, dalle otto alle dieci gli assistenti e i maestri.

Vi si insegna modellatura, disegno dal vero, scultura, architettura, con particolare riguardo ai mobili delle chiese. Ha lo scopo d'iniziare i giovani alla conquista dei mezzi tecnici ed estetici necessari all'esercizio della scultura e architettura religiosa, di completare l'istruzione di quegli apprendisti i quali, già in possesso di una certa perizia tecnica, vogliono educare il gusto e formarsi una cultura. Si tratta insomma di una sorta di scuola superiore di perfezionamento per gli allievi che han già studiato nell'altra.

L'altra, posta quasi a metà strada tra Santa Cristina e Selva, verso la parte alta della valle, raccoglie tutti i ragazzi usciti dalle scuole elementari. Per esservi ammessi è necessaria appunto la licenza primaria. E plastica e disegno anche agli alunni che frequentano ancora le classi elementari: una specie di avviamento alla scuola professionale. L'edificio può contenere non più di sessantotto o settanta alunni: due anni fa furono sessantacinque, l'anno scorso ottantadue. Come abbia fatto il direttore a trovar posto ai di più lo sa lui, certo ha dovuto compiere miracoli d'adattamento. E quando nemmeno i miracoli eran possibili ha fatto l'animo duro e ha chiuso la porta



primi del secolo se ne esportavano già seicento, ma c'è maggior progresso nella qualità.

Come e dove imparano questi artigiani la loro arte?

I figli dal padre innanzi tutto, in casa. Nel 1872 Ferdinando Demetz, scultore di gusto e d'estro, aprì a Ortisei una scuola privata. Era il buon seme. L'autorità comunale intese che bisognava muoversi, chiese i mezzi al Governo, offrì quelli che aveva a sua disposizione. — L'edificio — ma occorre ancora del tempo prima che una scuola governativa fosse istituita. La fondarono nel '90, ed ebbe subito 145 allievi. Negli anni

agli ultimi. La scuola ha bisogno di nuovi locali: date nuovi locali a questa scuola esemplare.

È divisa in tre corsi. Vi s'insegna un po' di tutto, matematica, computisteria, lingua e letteratura italiana, storia, religione. Soprattutto s'insegna disegno e intaglio. Alla fine del terzo anno l'alunno, regolarmente approvato, ottiene un diploma che lo ammette alle scuole superiori, alle Accademie di Belle Arti. Non vi s'insegna pittura. Anche qui si segue una distinzione che è nella tradizione. L'insegnamento della scuola continua lo stato di fatto dell'industria. C'è sempre stata separazione netta tra i pittori e gli scultori. L'industria della pittura è vissuta e vive indipendente dall'altra. I primi scultori gardenesi mandavano a dipingere i loro lavori a Monaco. Un Francesco Ruggalier, circa il '700, si decise finalmente a dipingere gli oggetti che i suoi colleghi scolpivano; lo seguirono presto altre famiglie, e nello stesso tempo si mise mano anche alla



Confessiamo che da qualche tempo ci siamo abituati a ridere di quest'arte paesana, a dichiarare stufo e arcistufi, perché così insegnano le eleganze della moda, e confidiamo tra la più spregiata chincaglierie i prodotti di questi rustici intagliatori. Il folklore ci è venuto in uggia. Sono, al solito, le imitazioni e le contraffazioni che ci han rovinato lo stomaco. Sono i soliti turaccioli, portaov, portachiavi, portastecchini che ci agustano di un'arte così tipica, spontanea ed espressiva, manifestazione immediata, caratteristica di uno spirito montano naturalmente pronto alla beffa, proclive alla deformazione, alla parodia, alla maschera.

Ma non tutta l'arte e l'industria gardenese sono nei turaccioli, nei portaov, portachiavi, portastecchini, mascherini e mascheroni. Soprattutto negli altari, nei crocifissi, nei sacrosanti gruppi di Madonne e di angeli, questi artisti anonimi o quasi danno l'alto segno del loro talento e della loro perizia. Oggi, come vi dicevo, è aumentata non tanto la quantità — su per giù la stessa dell'anteguerra — quanto la qualità della produzione. Per esportare gli oggetti sacri occorre l'approvazione superiore, che se non si lascia andare all'indulgenza può essere un ottimo argine al cattivo gusto.

Dove vanno questi oggetti, sacri e profani? I dazi doganali ne han limitato assai l'esportazione all'estero. La maggior parte restano in Italia, ma anche quel che si manda fuori dà un beneficio non trascurabile a questi chianti di luna. Si esporta soprattutto in Inghilterra, in America, in Jugoslavia, in Cecoslovacchia, in Francia. La esportazione c'è stata, si può dire, dal primo giorno che c'è stata l'industria. Un documento del 1679 dimostra l'esistenza di estesi rapporti commerciali dei gardenesi con i maggiori centri del mercato europeo, Venezia, Genova, Francoforte, Vienna. I valigiani giravano il mondo col loro carico: *emna bona men...* e dopo mesi di cammino riportavano in casa il loro gruzzolo. Si racconta di un certo Vedl Pana che camminando arricchì. Raccolse la sostanza di un milione, che a metà del Settecento era una somma quasi favolosa. La raccolta e la dispendio spesso si stabilivano per un certo tempo fuori terra, creavano delle ditte che ebbero fama euro-

pea. Un secolo fa si contavano 348 di queste ditte, di cui 229 in Italia, sparse in 130 città. Il treno naturalmente mutò faccia a questo stato di cose. Divenne inutile andare in giro quando si poteva mandar fuori la merce, restando il venditore in casa.

Questo venditore oggi è l'incettatore, l'esportatore. S'è creato, si capisce, una specie di monopolio. E come accade per ogni prodotto, i guadagni maggiori sono appunto dell'esportatore: questo è nella logica, brutta logica, di ogni mercato. L'inconveniente potrà esser corretto, o almeno attenuato, il giorno che il lavoratore potrà presentare al compratore il suo oggetto bell'e finito. Allora egli sarà in grado di dettar legge. Oggi che l'intagliatore ha bisogno del pittore che gli finisca il lavoro, vive un po' alla mercé dell'esportatore, che gli piglia l'oggetto grezzo e lo passa al pittore. Per questo la necessità, come dicevo innanzi, della scuola di pittura.

A ogni modo un miglioramento nelle condizioni del lavoratore sarà senza dubbio portato dal miglioramento dell'oggetto lavorato. Ora si attende a questo, con le scuole, e visitando queste esposizioni già se ne vedono i buoni risultati. Soprattutto son notevoli la precisione del disegno, la ricerca dell'espressione, il vigore plastico. Anche si vedono,

bisogna pur dirlo, e si vorrebbe non vederle, intrusioni di elementi spuri. Perché queste Madonne stilizzate alla maniera e alla moda di un falso arcaismo? Perché questa leziosa figurina floreale? Che cosa vuol dire questa storia di bestioline che non ha nessun riferimento con l'iconografia e con la fauna paesana? Siamo nel regno del legno o della terracotta? Guardarsi dalla smania delle novità a ogni costo. Guardarsi dalle contaminazioni di quest'arte primitiva e pittoresca con esotiche scolorite raffinatezze. Ho veduto orsatti, daini e gazzelle che sono ceramiche di Copenaghen. Cercar la varietà, va bene; immaginare e creare nuovi tipi, nuovi soggetti, nuove applicazioni, va benissimo. Romper lo stampo, non romper la tradizione. Lo stile ha da restare quello che sempre è stato, rustico, popolano, burlesco nei giocattoli; adorabilmente ingenuo nelle immagini sacre.

Italiana,



doratura delle statue. Ora i pittori studiano a parte e lavorano a parte. Ma si fan voti che l'allievo dalla scuola esca completo e sappia fare tutto quello che gli occorre per presentar finito il suo lavoro. Insomma per metterlo in vendita da sé, e saranno evitati molti guai della speculazione. Non occorrono più pensieri. La questione è tutta lì: l'impiego dei locali e fornitura di mezzi: né l'uno né l'altra richiedono grandi somme.

Gli alunni non vi concorrono nemmeno in minima parte, è bene dirlo chiaramente, la scuola è gratuita. Qui non si pagano tasse. Ma i ragazzi lascian poi alla scuola i lavori che han fatti: e se non sarà un gran guadagno può essere un piccolo sollievo. Ora pare si discuta se non sia il caso d'istituire delle tasse, almeno modeste, e di rendere obbligatoria la frequenza della scuola. Dimenticavo di dirvi che questa è una scuola perfettamente libera. Il direttore è contrario alle tasse e all'obbligatorietà. Le tasse porterebbero una diminuzione degli scolari, dunque un male. Dell'obbligatorietà non c'è assolutamente bisogno, perché nessuno, da che scuola è scuola, vi si sottrae. La disciplina è nello spirito di questa gente. Tanti gli allievi, maschi e femmine, il primo giorno dell'anno, che è il 9 ottobre, tanti l'ultimo, che è il 31 maggio. Le assenze si contano su le dita. La scuola di Selva ha da restare libera, e nessuno abusarà di questa libertà, che è la volontà di tutti. È andata benissimo sino ad oggi e andrà sempre meglio.

Ora vediamo quali sono i frutti di queste scuole. Stiamoli a guardare nelle esposizioni.





La fine del periodo rivoluzionario.
L'orlo della Repubblica costituzionale.

Approvata, bene o male, la Costituzione, ed eletto a Presidente della Repubblica, pur se non plebiscitariamente, il signor Aniceto Alcalá Zamora, — insediato nella sua suprema carica fra acclamazioni di popolo non tanto entusiastiche quanto quelle che accolgono la caduta della Monarchia — il periodo rivoluzionario iniziato in Spagna il 14 aprile può finalmente considerarsi concluso, ed è ormai scoccata l'ora in cui il neonato Regno ha da cominciare a dar prove tangibili della sua "nobiltà".

Per altro, agli osservatori più spassionati ed alle masse apolitiche in generale, il suo esordio non è parso del tutto felice.

Le dimissioni del Gabinetto repubblicano-socialista Azana — che dovevano ridursi alla semplice formalità d'una richiesta di fiducia al nuovo Capo dello Stato — hanno assunto, infatti, proporzioni insospettabili, determinando una profonda e laboriosa crisi politica. La quale — pur essendo stato riconfermato al potere il signor Azana, o forse appunto per questo — s'è svolta in una forma e con criteri di partito e di persone identici a quelli che si riproponevano tanto aspramente ai governanti della Monarchia, ed è infine sfociata in una situazione che, contrariamente ai desideri dell'immensa maggioranza del paese, significa la continuazione della virtuale dittatura radico-socialista da cui è retta la Spagna già da qualche mese.

Tale è, in realtà, la conclusione che si può trarre dalle conseguenze del rifiuto opposto dal leader del partito radicale, signor Lerroux, — Ministro degli Esteri nel Gabinetto dimissionario — di proseguire a collaborare con questo secondo Ministero Azana, i cui membri radico-socialisti e socialisti restano, così, liberi di confondersi a vicenda — appoggiati dai predominanti loro gruppi parlamentari e da altri minori ad essi affini — il primato delle iniziative più avanzate ed ardite.

Per quanto la cosa possa sembrare paradossale, in codesta libertà d'iniziativa, però, si nasconde forse il maggiore e men lontano pericolo per la vita del fiammante Governo.

Giacché, finora, alla Camera Costituente — ove se ne toglia il battaglione ma scarso gruppo dei "tradizionalisti", socialisti fedeli al decrepito Don Alfonso Carlo, successore del defunto Pretendente Don Jaime — d'opposizione non c'era neppure l'ombra, e nessuno voleva aver l'aria di fare il guastafeste, astenendosi dal contribuire a quello che si chiamava il "consolidamento della Repubblica". Ma adesso che tale consolidamento si ritiene raggiunto, perché la Repubblica s'è bell'e data una Costituzione ed un Capo, lo Stato funziona normalmente, la faccenda è diversa... Adesso non si corre più il rischio d'esser tacciati di nemici del Regno, a parlare ed a votare contro l'uno o l'altro progetto di "socializzazione", o di "nazionalizzazione", presentato da qualcuno dei membri estremisti del Gabinetto. Niente di più probabile, quindi, che in ciascuna occasione sorgano ad assumere quell'atteggiamento ribelle deputati appartenenti,

se non proprio ai partiti radico-socialista e socialista, almeno a uno dei gruppi che, sommati a questi, conferiscono anche all'odierna maggioranza una fisionomia parecchio eterogenea.

Comunque, e soprattutto, l'attuale Ministero Azana avrà da fare i conti col partito radicale, ch'è dunque passato all'opposizione. Benevola — ha assicurato il signor Lerroux — ma pur sempre opposizione... Perché è vero che, coerente alla sua assicurazione così cordiale, in apparenza, l'ex ministro degli Esteri ed i suoi seguaci si sono associati iersera al primo voto di fiducia concesso alla Camera al Governo; ma — è arduo — anche se s'ha qualche dissenso con una persona che fino a ieri s'ospitava nella nostra stessa casa, non è poi detto che si debba attendere fieramente quella persona proprio alla prima cantonata!

D'altronde, nel programma politico-sociale del nuovo Gabinetto, di cantonate (dico così in senso metaforico, ma non tendenzioso, naturalmente) ce n'è più d'una, favorevole per ingaggiare una lotta. Per esempio: la riforma agraria progettata dal Ministro socialista De Los Rios; lo Statuto che avrà



Niceto Alcalá Zamora e il Presidente della Camera, mentre si recano al Palazzo Presidenziale dopo le elezioni.

da regolare l'imminente autonomia politico-amministrativa della Catalogna; la nuova legge elettorale; il regolamento definitivo delle relazioni colla Santa Sede... Gravi e complessi problemi, tutti questi, pei quali il Ministero Azana propugna soluzioni talmente radicali, che il signor Lerroux — da quell'accordo, sperimentato ed equilibrato uomo politico ch'egli è — ha già dichiarato di non poterle sottoscrivere, ed ha preferito rivendicare la propria libertà d'azione. Per ciò, precisamente, ha rinunciato a conservare i due portafogli che il signor Azana aveva assegnato anche stavolta al suo partito. E questa linea di condotta gli ha valso le ampie lodi della quasi totalità dell'opinione pubblica, specie di quella di destra, che ripone in lui e nei più autorevoli uomini del suo partito (rappresentato alla Camera da un gruppo di poco inferiore al gruppo socialista) la speranza di vedere in un prossimo domani la Repubblica caratterizzata da principi d'autorità, d'ordine, di pace e di giustizia sociali, atti a richiamare in patria i cittadini ed i capitali ora trepidamente emigrati, a favorire la ripresa dell'attività economica e finanziaria della Spagna, a fare della Repubblica, insomma, un "Regime per tutti gli spagnoli", come ora s'usa dire qui. Se, per un'inopportuna ambizione di comando, il signor Lerroux si fosse indotto invece a continuare a prestare la sua collaborazione ai dominanti partiti socialista e radico-socialista, l'esercizio del potere avrebbe inevitabilmente cagionato, oltreché il logorio di questi, quello

del suo stesso partito. Epperò si spiega che l'opinione pubblica sia soddisfatta di sapere evitato un sì inquietante ed inutile pericolo, in quanto che le forze radicali sono l'elemento di riserva su cui si fonda l'accennata speranza.

Beninteso che questa non potrà avverarsi, in ogni modo, prima che le future vicende parlamentari abbiano consigliato il Presidente della Repubblica di dare per esaurita la missione della Camera Costituente e, quindi, di convocare i comizi per l'elezione d'una Camera ordinaria. Nella quale v'è ogni probabilità che la minoranza capitanata dal signor Lerroux appaia abbastanza ingrossata, per prendere le redini dello Stato con una certa stabilità. Dove l'intransigenza con cui socialisti e radico-socialisti sostengono che non basta che l'attuale Camera abbia elaborato ed approvata la Costituzione (benché ciò sia in evidente contrasto col l'aggettivo "costituente" — che la definisce!), ma essa deve approvare altresì le così dette "leggi complementari", riguardanti i problemi da noi sommarariamente menzionati dianzi, e varî altri ancora. Non è soltanto la giustificata previsione d'un trionfo dei radicali,

d'altronde, che muove i partiti oggidì al potere a cercare di allontanare quanto più sia possibile la data delle nuove elezioni. Li induce a quel tentativo anche la nozione dell'enorme influenza esercitata a loro favore, nelle elezioni della Camera Costituente, dallo stupore — quasi direi: dallo sbalordimento — cui allora era peranco in preda il paese per la impensata rapidità del crollo della Monarchia e del conseguente sbandamento di tanti elementi d'ordine. Ed a questo, si dovettero, in gran parte, le vittorie elettorali socialiste, numericamente superiori a quelle dei repubblicani, non solo, ma, in proporzione, anche alle effettive forze del partito. Poi v'è la grande incognita dei risultati del voto politico, oltreché amministrativo, che socialisti e radico-socialisti hanno avuto tanta fretta di concedere, ma che essi sono tratti a temere che si risolva a loro svantaggio, innanzi all'impressionante fervore col quale milioni di donne, senza quasi distinzione di ceti, hanno aderito all'appello loro rivolto dai cattolici e dal clero per organizzare un movimento diretto ad ottenere la revisione degli articoli della Costituzione che hanno colpito troppo duramente i loro sentimenti religiosi, e, insieme, i diritti della Chiesa.

Tutto ciò, a prescindere dalle ripercussioni — di giorno in giorno più profonde e penose — che nelle condizioni economiche e nello stato d'animo del paese, non immemore di tante belle promesse, hanno la paralisi industriale e commerciale, l'incessante aumento della disoccupazione ed i 700 milioni di pesetas, circa, cui ascende ormai il disavanzo del bilancio. Vero sia che, in compenso, la Repubblica s'è ben guardata dal privare il paese del quotidiano spettacolo d'interminabili logomachie parlamentari — a base di reciproche insolenze e accuse — del quale la generalità degli spagnoli sembra tuttora tanto appassionata, diciamo pure avida!...

Ah, se, a tempo debito, l'ora defunta Dittatore Primo de Rivera avesse tenuta presente quest'inevitabile passione dei suoi compatrioti, "facendosi" a una Camera ed un Senato, subito dopo il suo sbarco ad Algeiras, che preluse alla sospirata e definitiva pacificazione del Marocco... Chi sa!...

Madrid, dicembre 1931.

ENRICO TEDESCHI.

I GIORNI BELLI, ROMANZO DI RICCARDO BACCHELLI

(12. - Continuazione)

— Mi farò premura di scriverte. Mi lasci il suo indirizzo.

Ripasserò. L'indirizzo non lo dò a nessuno. Ripasserò domani. E, s'intende, segreto! Non una parola!

— S'intende.

— Altrimenti non potrei garantire della sua vita, e questo mi dispiacerebbe, per la simpatia che sento per lei. — Così dicendo, intascò la pistola.

Crevascoldi lo accompagnò all'uscio, e si salutarono con grandi cerimonie:

— Fammì tanto il favore di non ridere — disse ad Aneschi.

— Ti ha fatto paura?

— Se Dio vuole, guardava male te, e non me.

— Grazie! Me ne sono accorto.

Ogni volta che fra loro due ritornava questione di coraggio e di rischio, rispuntava il ricordo lontano del tempo della guerra, quando Crevascoldi si era dimostrato tanto prudente e zelante custode della propria incolumità. Si guardavano, s'indovinavano; e anche stavolta finiron col ridere insieme:

— Sei sempre il medesimo guerriero!

— E tu sei sempre quello del "si vive una volta sola!"

— Caro il mio Aneschi, le cose si mettono di male in peggio. Sono carico di debiti, e "La Solidale", non mi rende neanche da pagare l'affitto. Il volume degli affari sulla piazza diminuisce. Non mi riesce di combinarne più uno. Mi sono mangiato i fondi, e ora mi mangio il credito. Hai visto adesso chi viene a cercarmi? I matti! La cosa è di pessimo augurio. L'altro giorno capitò un matto pacifico. Inventore navale, si presentò, e quieto quieto, dolce, remissivo, mi portò

a casa sua, davanti a una vasca da bagno piena d'acqua insaponata, con dentro una barchetta da bambini. La fece andare, e voleva che ammirassi come andava svelta. Ammirai. Mi spiegò che aveva trovato il modo di aumentare la velocità dei bastimenti senza aumentare la forza delle macchine. Quando gli ebbi data parola d'onore, mi fece vedere il segreto: un buco a prua, un tubo che traversi la nave fino a poppa. L'acqua che passa per il tubo, è tant'acqua di meno da spostare, dunque tanta resistenza di meno, dunque tanta velocità di più. — Perché, gli ho detto, non riduce tutto il bastimento a un tubo?

— E che t'ha risposto?

— Perché andrebbe a fondo. Dove vedi che aveva ragione lui. Ma la mia stella vuol ch'io riesca ora simpatico a questa sorta di gente, perché il bastimento a tubo era niente: covava ben altro segreto! Mi chiese se avessi figli per farmi giurare fedeltà sulla loro testa; dovetti contentarsi delle mie più sante memorie; finalmente:

— Le grandi idee sono semplici e vengono semplicemente. Ero al cinematografo a vedere un dramma marittimo. Ad un tratto ebbi il colpo di fulmine. Si vedeva nel film aprirsi la falla, entrare l'acqua; ha visto lei con che impeto entra? Ebbene, le dico, a tutte le più grandi idee umane nessuno ci aveva pensato prima: non so come mi rese il cervello! E l'idea era questa: bucare il fondo del bastimento, applicarci una turbina; segue il ragionamento? e la turbina mette in moto le eliche.

— E tu? — chiese Aneschi.

— E per buttarla fuori, l'acqua, come fa? — (Crevascoldi in mezzo la stanza rificava il dialogo e la scena.) — Bella! Colle

pompe. — E le pompe chi le fa andare?

— Un'altra turbina. — Ma la forza? — Si fa un altro buco, e se non basta uno, due, tanto da bastare all'elica e alle pompe. — Di qui non l'ho cavato: è questione di farne due. E mi non fatto compatire. E oggi è capitato il primo matto pericoloso. Ti dico che andiamo bene! — E tu non mi hai ancora scritta quella memoria che ti chiesi?

— Mi vuoi mettere nel numero dei tuoi clienti?

— Non scherzare, Aneschi! Mi raccomando che sia dotta e voluminosa (tanto, non l'ho da leggere io), con molte citazioni, molti titoli di libri, molte tavole dimostrative, grafici, tabelle, statistiche. Io poi la farò stampare con molto lusso.

— Vuoi diventare professore d'università?

— Dovresti ormai saperlo, che io sono uomo d'azione e non di studio. Ho bisogno della tua scienza per darmi tono e gravità, ma l'affare lo sento, lo intuisco, so dove dev'essere! — (E si batteva gran colpi dell'indice teso sulla canna del naso ciceroniano.)

— Tu preparami una bella teoria della "razionalizzazione", e non pensare a altro. Se non ne hai voglia, dimmelo subito.

— Ma che vuoi fare?

— Un consorzio di produzione e vendita.

— Di che industria?

— Una qualunque. L'avvenire è dei consorzi.

E ricordati di quel che ti dico: la prosperità in cui siamo vissuti in questi anni dopo la guerra, sta per finire. Chi avrà provveduto in tempo a ridurre i costi di produzione, potrà affrontare la crisi. Ma non c'è tempo da perdere.

Aneschi lo guardava stupito, dubbioso se quelle gravi parole, che lo invitavano a riflettere, non fossero per altro in bocca

IL VARO DELLA MOTONAVE "NEPTUNIA". A MONFALCONE



Alla presenza di un cospicuo gruppo d'autorità e di una grande folla di spettatori, il 27 dicembre u. s. ha avuto luogo a Monfalcone il varo della motonave *Neptunia*, costruita dai Cantieri Riuniti dell'Adriatico per conto della Società *Cosulich*. Le caratteristiche principali di questa nuova unità transatlantica che entrerà in linea nell'agosto 1926 sono le seguenti: lunghezza m. 180; larghezza m. 23,50; altezza m. 16,50; dislocamento circa tonn. 22.000; stazza (lorda 20.000); velocità in normale navigazione 19 miglia; 4 motori principali del tipo C.R.A. Salsar della potenza complessiva di circa 19.000 cav. ass.,

C'è un rosso per labbra che dura tutto il giorno



Louis Philippe, lo specialista francese che del tingere le labbra ha fatto un'arte. Qui lei si vede con una sua cliente, Betty Compton, stella del cinema.



Un'idea facile per il viso. Basta un tocco: la vostra guancia assumerà un colorito che armonizza perfettamente con il rosso delle vostre labbra.

Una scoperta francese che elimina la noia del tingere le labbra. Questo rosso si usa una o due volte al giorno anziché ad ogni ora.

È stato trovato un mezzo che permette di tingere le labbra in modo perfetto e più semplice e più rapido di tutti quelli finora conosciuti, ma che assicura anche un rosso perfetto che dura tutto il giorno. La creazione di Louis Philippe, di cui tutta Parigi segue l'arte di "farla le bocce", ha bandito le labbraunte, impastate e quelle scoloriture che molte donne lamentano col'uso di altri prodotti.

CHE COSA È

Questo mezzo è chiamato Rouge Incarnat

Agente Generale per la vendita in Italia e Colonia

SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA

Rouge Incarnat

Louis Philippe

Angelus

probabilmente perché rende l'idea del rosso purissimo ora scoperto. Esso differisce da tutti i rosai che voi avete finora usati, anche se identica ne è la forma. Voi potete adoperarlo oltre che per le labbra, anche per le guance ottenendo così un'armonia di tinta veramente deliziosa.

DUE FORME

Le Profumerie e i principali Coliffeurs per Signora vendono oggi il meraviglioso Rouge Incarnat in due forme: matita comune e graziosa scatoletta.



Si...

Questa Guaina è un sogno

... dicono a Parigi tutte le signore eleganti

Estremamente leggera e flessibile, senza stecche e allacciature, la Guaina di J. Roussel si indossa in un secondo, modella il vostro corpo come un guanto, si adatta ad ogni movimento, sopprime ogni pronuncia dell'adipio alla vita e vi insottileisce se occorre. La Guaina Roussel protegge la giovinezza del corpo. Tessuta in tricot elastico fine e resistente, mette ammirabilmente in valore ogni abito e, assai scollata nella schiena, si adatta a meraviglia alla toilette per sera. Il suo reggipetto fatto a mano in bel pizzo, separa il seno conferendogli una linea moderna.

Visitate il negozio Roussel in Milano, via Manzoni, n. 17. Tutte le Guaine Roussel sono garantite per il periodo di sei mesi. Chiedete quella che meglio risponde al vostro gusto.

COMMISSIONI PER POSTA. Indicate con precisione la circonferenza del vostro petto, della vita e dei fianchi, nonché la misura della vostra altezza. Prezzi della guaina: in filo, seta e pizzo L. 450; in pura seta e pizzo L. 875. Guaina con reggipetto elastico da L. 235 in su. Con reggipetto in pizzo da L. 295 in su. Le guaine che non vanno sono cambiate e rimborsate. Belle cinture alte cm. 35 da L. 125 in su.

Per poterne garantire la perfetta aderenza, vendiamo le nostre creazioni solo nei nostri magazzini.

J. Roussel

Milano - Via Manzoni, n. 17

PARIGI

165 B.4 Hausmann

AMSTERDAM

14, Laidlotheint

AJA

21, Noorddele

LONDRA

177, Regent Street W. 1

LIEGI

13, Rue Vieille D'ile

BRUXELLES

14, Rue de Namur

ANVERSA

1, Rue Quelin

"... Qualunque manifestazione sportiva io vada a vedere, il binocolo è sempre con me, compagno ormai inseparabile di cui non potrei privarmi, se pur voglio spingere lo sguardo attraverso alla vastità sempre maggiore degli stadi moderni ed oltre alla massa degli spettatori antistanti. Non sempre si può prender posto nei punti più interessanti per godere l' spettacolo, ma se io ho in mano il binocolo Zeiss, ciò non importa, perché allora io posso mettermi fuori dalla ressa dove più mi aggrada, anche negli angoli più eccentrici e tuttavia vedere meglio di coloro che stanno nei posti davanti."

BINOCOLI ZEISS

PER CAMPAGNA - SPORT - MARINA - TEATRO

In vendita presso tutti i buoni negozi d'ottica

Gratis e franco, dietro richiesta, Catalogo illustrato "T.S.I." a

"LA MECCANOPTICA", S. A. S. - MILANO (105) - Corso Italia, 8 - Tel. 89618

Rappresentanza Generale CARL ZEISS - JENA

— Ma se l'affare è tanto buono, che bisogno hai di prender le mosse di tanto lontano e fin dalla storia?

— Vedi: quando all'uomo tu proponi un affare dubbio, dagli soltanto ragioni pratiche e cifre; ma quando l'affare è certo, dagli ragioni ideali e belle parole, perché l'uomo è idealista, e se c'è da guadagnare facendo una bella azione, la bella azione non gli dispiace.

— Ho capito.

Crevascoli, in sostanza, aveva la mira sulle coltellerie, antica industria brianzola. Quando Aneschi gli ebbe portato il suo lavoro, a cui si era appassionato, facendo in archivio e in biblioteca qualche ricerca non priva d'interesse e lasciandosi andare qua e là a spunti di filosofia sociale in cui riappariva il "fabiano", di una volta, Crevascoli si addormentò sulla seconda pagina, e dichiarò che andava benissimo.

Aneschi concludeva la parte generale del suo studio sui trusts, le industrie a catena, i "cartelli", con una formula ottimistica: che l'economia moderna tende ad evitare le crisi creando l'equilibrio della domanda e dell'offerta. Crevascoli se ne impadronì, soddisfattissimo di collaborare al bene dell'umanità.

Una carta d'Italia grande come un lenzuolo fu appesa a coprire mezza parete di decorazione futurista, e circoli e circoletti rossi vi eran segnati a indicare le località e le regioni dove si esercita la coltelleria: Piemonte, Lombardia, Venezia, Toscana, Umbria e Molise; particolarmente in Brianza, in Val di Lumezzane, intorno a Maniago, a Scarpèria, e in quel d'Urbino, di Campobasso e di Frosolone.

Una delle parti più curiose nello studio di Aneschi accennava ai rapporti di discendenza della moderna coltelleria dall'antica dei fabbricanti d'armi bianche, specie nel bresciano e nel Molise. In una pano-

plia, sulla parete di fronte alla carta geografica, Crevascoli riuni forbici, temperini di Maniago e di Caslino e bresciani, con economici coltellini di Scarperia dal manico di legno giallo, e bei coltelli crudeli a serramanico di Campobasso, e un campionario di lame d'ogni sorta, sormontate da una daga, da una spada e da una "misericordia", fornitegli da un rigattiere della fiera dell'Angelo, che si fa in Milano attorno alla chiesa dei Minori Osservanti il lunedì dell'Angelo. Bainette e pugnali dell'ultima guerra testimoniavano come l'industria, al bisogno, ritornava all'arte da cui era discesa. Crevascoli a questo proposito non si peritava di tirare in ballo la patria nei suoi imbonimenti, ma non li riteneva, per il pudore ch'egli non aveva.

Intanto approfittava della stagione primaverile per esplorare la Brianza alla ricerca d'ogni coltelleria, interrogando, senza parere e col darsi l'aria d'un amatore d'arte e di curiosità locali, parroci, notabilità, arti, meccanici dove si riforniva di benzina o faceva gonfiare una gomma dell'automobile. Diceva di non voler scoprire le sue batterie e di regolarsi con tanti misteri per non mettere sull'avviso i magnati delle banche e della siderurgia; nel fatto, non voleva metter sull'avviso i coltellinai della regione, né farsi rubare l'idea.



**Recandovi a GENOVA
scendete all'
ALBERGO BRISTOL**
recentemente ancora abbellito

Lussuose camere singole da L. 27.
Lussuose camere doppie da L. 45.
Prezzi netti di sconto 10 %.

UN SOGGIORNO IDEALE!

PALERMO VILLA IGIEA GRAND HOTEL - Posizione incantevole sul mare - Parco - Tennis - Golf Link - Orchestra.
GRAND HOTEL ET DES PALMES - Centrale - Risorso restaurant
HOTEL EXCELSIOR - Di famiglia - Prezzi modici

TAORMINA SAN DOMENICO PALACE
Unico al mondo - Prezzi ridotti.
GRAND HOTEL - Ogni camera col bagno.
Riduzioni ferroviarie del 50 % in Tessera e Primavera Siciliana

Egli non era insensibile all'incanto della natura, e dimenticava il suo angustie per quelle strade della bella Brianza, collina ondeggiante e vaga, che si celano nelle valli e nelle pieghe del terreno quasi per meglio scoprire allo stupore degli occhi deliziosi le grandi viste incantate di luce serena, i quieti laghetti obliosi, i borghi modesti accanto a sagrati di chiese dominate spesso tanto paese, le ville oggi alquanto neglette, che l'arte del villeggiare si va perdendo. Bei viali di cipressi, ingegni di prospettive e parchi annessi sembrano tristi, e più nobili, della loro solitudine agreste. Spunta l'erba fra le gradinate logore, fra le pietre dei selciati e dei lastrici; l'edera nera avvolge le vecchie statue decorative, che videro nascere il Farini, amareggiare il Foscolo, il Monti tradurre Omero

Perché si deve camminare sulla gomma?

Camminare sulla gomma invece che sul cuoio è più igienico, più economico, più elegante. Il piede non risente dell'umidità del terreno, il passo diventa più leggero e più elastico, il corpo non si stanca, la scarpa conserva a lungo la sua forma.

Il tacco di gomma non si scalcagna, nè si slabbra: la sua durata è tripla di quella del cuoio.

Il tacco Pirelli rappresenta quanto di più perfetto viene fabbricato.

in lindi endecasillabi consonanti col gusto di quelle architetture neoclassiche, e Henri Beyle innamorato di Milano.

I magnati della banca e della siderurgia si coravano di lui quant'egli di poeti e di belle donne morti cent'anni fa, ma i proprietari delle minuscole ferriere furono avvertiti dal cugino meccanico, dal cognato tabaccaio, dalla serva del prete, dall'oste incettatore di novità, che un forestiere girava per i paesi e finiva sempre col chiedere quanto lavoravano e quanto guadagnavano e che producevano le coltellerie locali. Spesso, per sviare meglio i sospetti e perché ogni settimana scemava il daffare alla "Solidale", — non ci si poteva più vendere, — portava seco le due pipette ragazze. Non credeva d'esser visto quando notava in un suo calepino i dati raccolti. Non aveva ancora parlato con nessun coltellinaio, e già lui, l'automobile, le ragazze, erano noti, segnalati all'arrivo, seguiti nel metodico giro d'esplorazione. Le opinioni si divisero: per alcuni egli fu un agente del fisco, per altri una spia di concorrenti, per altri uno che preparava una truffa all'americana. La parola più odiosa e l'idea più temuta fu quella del "concorrente", temendo tutti l'un dell'altro, di vedersi cappare il cliente o qualche specialità di fabbrica.

Forse Maniago si preparava a ribassare i temperini dal manico di madreperla al disotto di quei pochi centesimi che rappresentavano il guadagno su ogni dozzina; o si preparava la Germania, che prima della guerra s'era anche impiantata con fabbriche proprie nella regione, a inondare il mercato; forse il coltellinaio della valle attigua aveva saputo che era stato avviato un lavoro di pedali da motocicletta e voleva rendere per riusciava, se rendeva e quanto rendeva per accaparrarsi lui la prossima fornitura. Le coltellerie infatti producono non solo lame, ma ogni sorta di piccoli oggetti stampati in

acciaio, anzi a volte una di queste forniture è quella che salva uno di tali piccoli opifici, capitando in buon punto e in momento critico. La fatica alimenta la gelosia di quel che si fa, e la gelosia alimenta il sospetto. Un altro di quegli artigiani aveva messo su un maglio, o berta, d'occasione. Ma si sa che la proprietà dei preventivi non è quella di restare al disotto delle spese previste: e s'era dovuto aprire il muro, fare uno scoccolo del castello della macchina orgogliosa. Il passo era stato più lungo della gamba, e i rivali dicevano che quella berta "sarà la loro morte". Bisogna pensare ai dubbi ansiosi, all'orgoglio d'ingrandirsi, alla molestia del debito pagato a furia di lavoro, d'ore di notte e di bocconi rubati al sonno e alla fame; allora la semplice mente dell'operaio sogna che la gente non abbia altro in testa che di divertirsi o di approfittare della sua prevista rovina; diventa sospettoso d'ogni faccia, geloso della macchina che costa tanti sacrifici.

E facile ripetere i fervorini e le storie del progresso, e rimarrare, come si legge sui libri di Samuel Smiles, il caso dei tessitori a mano che ruppero i primi telai meccanici, e quegli altri casi d'inventori perseguitati in vita e monumentati in morte. Bisogna pensare, per esser giusti, che cosa è il debito, che cosa la fatica, e poi che cosa sia l'ambizione del povero; e che i dotti han ragione di parlare di fenomeni economici, ma quando uno perde nove milioni su dieci che aveva, può ancora chiamarla crisi; chi guadagna una lira di meno su dieci in tutto, com'ha da chiamarla? — miseria.

Crepaldi non era dotto, né milionario, né ottuso. E campava di debiti, e l'avvicinarsi di alcune scadenze lo angustiava gravemente. Avrebbe potuto intendere bene le angustie di quei coltellinai, fra i quali conduceva la sua inchiesta oculata e segreta,

ma non ne sapeva nulla, né che il segreto fosse così disperso.

Come gli esploratori che penetravano l'Africa tenebrosa sentivano le cadenze dei tamburi nella notte delle foreste, vedevano frecce o strani segnali di penne infisse sui tronchi, ma non intendevano che suoni e segnali preannunciavano i loro passi ai nativi, da tribù a tribù, cento miglia innanzi; così ognuno di noi, attraverso la selva civile, immagina di aver mostrato di sé soltanto quel che gli può riuscir utile, nascosto il resto, data agli altri quella figura di sé che vorrebbe avere o far credere. E per contro un giuoco sottile e innumerevole, come il mare nell'epiteto di Eschilo, di parole e di sensi e di risentimenti lo circonda, simile al corso e ricorso d'un eco inestinguibile e fuggitivo.

Nessuno appare agli altri qual vorrebbe; la parola più abile riuscì la meno accorta; del gesto più efficace s'è accorto solo chi l'ha fatto; il detto, anzi il pensiero più nascosto lo sepper tutti senza indugio: egli ha fatto quel che non credeva d'aver fatto, è quel che non credette mai d'essere; e la fortuna e la sfortuna non vengono di dove s'era pensato.

Se fra le due selve c'è una differenza, è che l'onestà e religiosa fame dei cannibali proponeva agli esploratori una fine molto più sincera e chiara delle rovine varie e imprevedibili che riserbava a tutti noi la convivenza civile.

Sovente Aneschi accompagnava Crevascoli alla raccolta di quelle notizie sull'industria delle coltellerie brianzole, che per lui avevano interesse storico e statistico, finché un giorno l'amico dichiarò che era tempo di iniziare l'attacco frontale. (Tuttavia Aneschi non si abituava a sentir senza disagio le locuzioni belliche in bocca dell'antico "imboscato al fronte". Ma Franceschini, al par degli artisti primitivi e dei corrotti, non sapeva esprimersi se non per metafore.)

(Continua)

RICCARDO BACCHELLI.

IL FERRO-CHINA BISLERI è bensì un liquore, ma a differenza di molti altri possiede qualità toniche e ricostituenti di provata efficacia; unisce l'utile al gradevole. Per questo, medici insigni come i Professori Semmola, Senise, Baccelli, De Giovanni - per non citare che i migliori - lo hanno apprezzato e raccomandato. Soltanto, occorre non lasciarsi adescare dalle imitazioni. Bisogna esigere FERRO-CHINA

BISLERI

Fate la minestra
col

**Brodo
di
carne
in Dadi**

MAGGI

purissimo e sostanzioso



Provate il
nuovo tipo

Croce-Stella
ORO

Non aro-
matizzato



Lecce R. Prof. di Venezia del 1711-1728.

CELEBRATE FINO DAL 1764
DALL' ILLUSTRE PISICO
G. B. MORGAGNI NELLA SUA
« EPISTOLA MEDICA, TOMUS
QUARTUS, LIBER III, PAG. 18
XXX PAR. 7 » NELLA QUALE
SOLI DICHIARA COME LE PIL-
LOLE DI S. FOSCA RIBRITI-
NO UN'AZIONE EFFICACE MA
BLANDA, SENZA CAZIONARE
ALCUNO DI QUEI DISTURBI
PROPRI ALLA MAGGIORANZA
DEI FURBANTI.



GRAND HOTEL MAJESTIC TORINO

Corso Vittorio Emanuele, 54
Stazione Centrale Porta Nuova

COSE VISTE di UGO OJETTI

Rilascio di lusso, numerata dall' 1 al 50, con firma autografa: CINQUANTA LIRE

Caduta dei Capelli?

*seguite
l'esempio
di questo
signore che
usa
quotidianamente*

la
Lozione
del Dr.

Dralle

Acqua di Betulla
(Birken-Haarwasser)



La Lozione che ha conquistato il mondo. Si applica mattina e sera e conseguente caduta dei capelli previene - in vendita ovunque.

ROLLS



IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI GIOIELLIERI E OROLOGIAI

Agente Generale per l'Italia
Cav. Pietro ACCARDI, Corso Italia, 6 - MILANO

APEC

DIARIO

20 dicembre. Milano. Il segretario del Partito, on. Starace, inaugura le Assemblee dei Direttori federali additando le molte mobilitazioni mentali e politiche volute dal Duce.

Parigi. In un discorso pronunciato a Chaptel-le-Beloe, il ministro Laval riafferma la politica di intransigenza della Francia alla difesa dei suoi "interessi fondamentali", e dichiara che il governo da lui presieduto continuerà a tener duro contro ogni pressione diretta o indiretta a ottenere nuove concessioni a danno della sicurezza e prosperità del Paese.

Damasco. Violenti scontri in varie città della Siria durante le operazioni elettorali indette dalle autorità francesi per la costituzione della nuova Assemblea legislativa.

Tripoli. Notizie da Mardak informano che violenti combattimenti sono la norma durante alle elezioni.

21. Milano. Morso improvvisamente Arnaldo Mussolini, fratello del Duce e direttore del "Popolo d'Italia".

Roma. I delegati del Comitato consultivo diacabano, senza aver messo d'accordo, il grave problema della priorità dei

privati tedeschi.

Parigi. Continua la discussione sulla situazione economica in

in relazione al progetto per i piani poteri che il Consiglio federale ha chiesto in alcuni casi.

Parigi. Il discorso pronunciato ieri da Laval sull'atteggiamento della Francia di fronte ai principali problemi internazionali viene accolto dalla stampa nazionalista con manifestazioni di ovvio interesse.

22. Milano. Il Duce, con Donna Racheli, i due figli Bruno e Vittorio ed altri congiunti, visitano la salma di Arnaldo Mussolini.

Chius del Vaticano. Il corpo centrale della Biblioteca Vaticana è crollato seppellendo cinque persone tra le macerie.

Londra. Le ultime notizie dalla Manciuria informano che cinque colonne giapponesi sono in marcia a nord di Mukden.

23. Milano. Impoveriti funerali di Arnaldo Mussolini tra il commosso rimpianto del popolo.

Damasco. Sono state le esecuzioni del Comitato consultivo sulla capacità finanziaria della Germania.

Tokio. Mentre i Giapponesi continuano l'attacco, Nanchino è sotto la minaccia di un'offensiva.

Dakar. Calorose accoglienze al ministro Balbo e agli "atlantici".

Washington. Anche il Senato approva la mozione del Presidente Hoover.

34. Forlì. Alla presenza del Duce ha luogo l'anestesiato rito della sepoltura di Arnaldo Mussolini a Mercato Saraceno.

Madrid. Il Governo respinge le dimissioni del Governatore di Barcellona. Questo fatto viene interpretato come una reazione contro l'estremismo delle sinistre catalane capeggiate dal colonnello Maqui.

Parigi. Generali è il segno di soddisfazione per l'accordo raggiunto e suonano le dimissioni del Governatore di mediazione e di moderazione svolta dal rappresentante dell'Italia, on. Bonadonna.

25. Sianpei. Le truppe giapponesi continuano la loro azione in Manciuria, e hanno preso due altre piazzeforti nella regione di Newchwang. Gli aeroplani continuano i bombardamenti lungo il fiume Liao.

Belgrado. Una cerimonia semplice e austera è inaugurata il monumento in memoria dei Caduti nella gloriosa traversata atlantica. Il gen. Balbo ritorna gli eroi serbi morti nell'impresa.

26. Parigi. Mentre è riconosciuto sempre più l'isolamento della Francia sul problema disarmo-riparazioni, i giornali cominciano a rettificare i loro commenti e ad esprimere timori per le complicazioni cui potrà dar luogo la nuova Conferenza

I LIBRI DEL MESE

ROMANZI E NOVELLE

FRANCESCO SAPORI

LA FINESTRA DELLA TORRE

pp. 250 L. 15

Romanzo in cui fremente l'anima ardente di un artista innamorato del proprio paese e consapevole della sua storia. - È il libro del dopoguerra e della rivoluzione fascista.

CRONACA E STORIA

DAVID SCOTT

CON I PALOMBARI DELL' "ARTIGLIO"

In-8, pp. 268 con 31 illustrazioni e una carta. L. 20 - Legato in tela. L. 30

Per anni di intrepide audacie, di straordinarie fatiche, di maravigliose abilità che sembrano andare oltre il potere umano. Descrivono giorno per giorno dell'incredibile tenacia spiegata da un pugno di eroi per sollevare un tesoro nascosto nelle profondità del mare.

FERDINANDO MARTINI

DI PALO IN FRASCA

pp. 250 L. 16

Acutezza delle osservazioni e la sicurezza del giudizio rendono sempre fresche e vive queste discussioni letterarie, artistiche del Martini, continuamente chieste da nuovi lettori.

SILVIO BENCO

"IL PICCOLO" DI TRIESTE

In-8, pp. 258 L. 15

Mezzo secolo di giornalismo per la difesa della civiltà italiana a Trieste. - Movimentata cronaca di una lotta gloriosa.

TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI - Milano-Roma

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.